ABBONAMENTI

	Estero e Colonie anno	sem.	trim.	Regno anno	sem.	trim.
Tribuna	18 —	8 50	4 50	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sor e 3 Ganzio	6 —	3 —	— —	9 —	4 50	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10 50	5 50	45 —	22 —	11 50
Tribuna e Sor e 3 Ganzio	21 —	11 —	5 75	42 —	21 50	11 25
Tribuna, Trib. Ill. e Sor e 3 Ganzio	25 —	13 —	6 75	51 —	26 —	13 25
Tribuna Illustr. e Sor e 3 Ganzio	10 —	5 —	— —	18 —	9 —	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato): *Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive. — *Avvisi commerciali:* pagine di testo L. 3 la linea; L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 3 la linea — *Mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 5 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 15 Novembre 1917 — ROMA — Giovedì 15 Novembre 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 316

Il Parlamento riafferma la volontà decisa e concorde della Nazione

La dimostrazione parlamentare, di ieri, della Camera e del Senato, è stata un grande fatto nazionale. Con essa e per essa il Parlamento, superando definitivamente quei residui di dissensi, di incertezze, di titubanze che permanevano, — se non come fatto politico, indubbiamente come fatto morale in un paese e per un'assemblea in cui il nostro intervento nella guerra non aveva avuto luogo senza aspri contrasti, — viene a mettersi alla testa della Nazione, a rappresentare l'intera nazione che, concorde e compatta, si è levata in piedi, per qualunque sforzo, per qualunque sacrificio contro l'invasore.

Le voci della Nazione le abbiamo ascoltate, spontanee e decise, sino dai primi giorni in cui la minaccia nemica è penetrata nel nostro suolo. Esse sono sorte da tutte le classi, da tutti i partiti, da tutti gli strati sociali. Hanno parlato conservatori e liberali, monarchici e repubblicani; hanno parlato, con voce fermissima i cattolici ed anche quei socialisti i quali, nel loro pensiero e nel loro cuore non possono ammettere che la patria si sperda, come una materia amorfa o putrefatta, nell'internazionale, e che nell'internazionalismo vedono, non una negazione anarchica, ma una integrazione ideale, sia pure di lontana e lenta attuazione, del patriottismo. Hanno parlato gli operai delle officine e gli alti prelati della Chiesa; gli umili e gli altri i vecchi in cui è il ricordo vivente della resurrezione della patria, ed i giovani che, coi sacrifizi oggi, col lavoro domani hanno il còmpito di condurla a più alto destino. Hanno parlato infine, con la voce più commovente, i gloriosi mutilati della nostra guerra; essi che avendo lasciati brani della loro carne sofferente sugli aspri e vittoriosi campi di battaglia, sembrano raccogliere nella voce loro anche la voce dei commilitoni morti che su quei campi hanno sofferto per la Patria il supremo sacrifizio...

Al Parlamento oggi spettava il còmpito morale altissimo di raccogliere tutte queste voci; di fonderle in una voce sola, che fosse, oltre che la dimostrazione del sentimento delle folle, l'espressione del pensiero, chiaro e luminoso, della volontà, energica e decisa, della Nazione. Ed a questo còmpito esso ha adempiuto, con nobiltà e sobrietà di pensiero, nelle dichiarazioni fatte dal capo del Governo, al quale incombe la più formidabile ed alta responsabilità che abbia mai [illegible] uomo politico nella vita della nuova Italia, e che l'accetta con [illegible], e dagli ex-Presidenti del Consiglio: [illegible] Salandra che condusse con la sua decisione l'Italia alla prova tremenda di questa guerra, all'on. Giolitti che alla guerra non era stato favorevole per considerazioni politiche, legittime e disinteressate, degne di ogni rispetto; all'on. Boselli che resse il secondo Ministero della guerra con devoto proponimento di concordia, all'on. Luzzatti il quale, pure essendo fuori del Governo, ha compiuto indefessa e feconda opera per l'educazione dell'opinione pubblica, e per quella più intima unione di spirito e di propositi fra gli alleati dalla quale in tanta parte dipende la situazione attuale... Nella Camera Alta, si sono aggiunte voci non meno nobili e sicure, dal suo venerando Presidente all'on. Tittoni, nella cui limpida mente si riassume quella migliore esperienza diplomatica, nostra, che lo giustifica ad esprimere la più sicura fiducia nella cooperazione degli alleati per questo momento decisivo della guerra italiana.

I discorsi pronunziati da questi uomini che rappresentano il più alto patriottismo italiano nelle sue varie forme, non hanno bisogno, come dicemmo ieri l'altro del proclama del Re, di nessun commento. Essi si rivolgono direttamente al cuore ed alla mente della Nazione; all'uno ed all'altra, perchè in momenti come il presente, non deve, non può esservi nessun distacco, nessun contrasto fra sentimento e pensiero: il sentimento deve riscaldare il pensiero, ma nello stesso tempo il pensiero deve presentare al sentimento la realtà nelle sue linee precise, senza dubbi, [illegible]. Con senso profondo di realismo ha parlato, l'on Orlando; senza nulla nascondere della situazione che egli e i suoi colleghi hanno la immediata responsabilità di fronteggiare, mostrando nello stesso tempo la più sicura fiducia nella fermezza del Paese e nella fraterna cooperazione degli alleati; ha parlato l'on. Giolitti richiamando col mònito severo di parole brevissime lo spirito di tutti alla necessità dei *provvedimenti* più energici e più pronti...

E la parola e la condotta dell'on. Giolitti [illegible], per [illegible] speciali, un particolare significato. Noi non pensiamo che vi possano essere degli italiani nel cui spirito allignino ancora dei dubbi sui doveri assoluti del momento; ma se qualcuno ancora vi fosse, l'azione dell'on. Giolitti, e la sua parola chiara e decisiva, saranno per essi un mònito che diversità di opinione nel passato non può confondersi con assenza dal campo del dovere e della lotta quando la Patria è minacciata. E questo solenne esempio, passando oltre ai confini, sarà una ulteriore ragione di fiducia nei nostri alleati; e più ancora sarà pel nemico il più efficace mònito che, attaccandoci, si illudeva di trovare l'Italia discorde e divisa, e di poter contare sulla discordia e la divisione interna per raggiungere i suoi scopi.

Alla Camera

Nessuna seduta ha mai destato l'interesse di questa. Sebbene un avviso diramato dal Questore della Camera, on. Di Bugnano, avvertisse i colleghi che i biglietti delle tribune erano distribuiti soltanto per i posti a sedere disponibili, posti che sono limitatissimi di numero, una grande folla dalle undici urgeva alle porticine di via della Missione e si affollava su al primo piano di Montecitorio, alla porta della tribuna delle famiglie. Verso mezzogiorno l'affollamento era così grande che si dovette stabilire un quadruplice cordone di carabinieri per trattenerlo, e quando finalmente le tribune furono aperte, i personaggi e le signore che avevano atteso a lungo sotto l'acqua dirotta trovarono le tribune già occupate. L'inconveniente ha dei precedenti: e non sarebbe male che vi si ponesse rimedio non facendo passare, per esempio, dalle scale interne le persone amiche dell'onorevole questore o le signore dei sottosegretari nelle tribune delle famiglie prima che la tribuna sia aperta.

Da mezzogiorno alle quattordici la confusione e le proteste dietro i cordoni aumentarono, e a poco a poco si gremirono anche i dintorni di piazza Montecitorio.

Nell'aula

Quando entriamo nella nostra tribuna troviamo tutte le altre tribune occupate. La tribuna dei senatori è gremita: ci sono stati dei senatori che sono venuti prima di mezzogiorno. Anche le tribune della Real Corte e del Corpo diplomatico sono affollatissime. E' superfluo dire che la tribuna delle famiglie dei deputati, quella riservata alla Presidenza, l'altra delle signore e la tribuna pubblica sono al completo.

Quando alle 13.35 entra nell'aula l'onor. Girardini, sofferente e stanco, sotto braccio dell'on. Di Caporiacco, fra i presenti passa un fremito di viva commozione. Il deputato di Udine invasa è subito attorniato da molti colleghi che gli stringono affettuosamente la mano.

Per la storia i primi deputati che entrano nell'aula sono gli onorevoli: Canepa, Cocagnino, Fraccacreta, Bernabei, Panno.

Nella tribuna dei senatori vediamo i senatori: Di San Martino, Marconi, Rebaudengo, Francica-Nava, Maggiorino Ferraris, Vittorelli, Rossi, Diena, Tami, Bergamasco, Della Torre, Spingardi e molti altri.

Alla tribuna della Presidenza sono, prima ancora che si apra la seduta, i segretari on. Gesualdo Libertini e De Amicis.

L'ordine del giorno reca soltanto: «Comunicazioni del Governo».

Il primo ministro che entra dell'aula è il generale Dallolio il quale alle 13.45 fa una breve apparizione al banco del Governo e poi riesce nei corridoi. Poco dopo entra l'on. Luzzatti che siede a destra.

Specialmente la sinistra e il centro si affollano più rapidamente.

Alle 13.50 entra dalla porticina di sinistra l'on. Giolitti accompagnato dagli onorevoli Facta e Cimati. L'ex-presidente del Consiglio si avvia verso il suo solito scanno al terzo banco di Sinistra, e riceve lungo il breve percorso molte strette di mano. Va quindi a sedere presso l'on. Buonvino. All'altra parte della scaletta siede l'on. Fradeletto, il quale pure stringe la mano al deputato di Dronero.

Poco dopo entra l'on. Boselli, il quale consegna l'ordine del giorno a un impiegato della segreteria e prende posto al centro. Egli è seguito poco dopo dall'on. Salandra, che siede a destra.

Al banco del Governo vi sono ancora 17 sedie, ma i ministri sono ora meno.

La seduta

Alle 14 precise entra l'on. Marcora, che sale al banco della Presidenza seguito dai vice-presidenti, dai questori e dai segretari.

In questo momento l'aula ha un aspetto imponente. Sono presenti circa quattrocento deputati, molti dei quali non trovano posto nei loro scanni e rimangono in piedi.

Subito dopo entra il presidente del Consiglio, che va a stringere la mano all'on. Marcora col quale conferisce brevemente. Prende quindi posto, seguito da tutti gli altri ministri — eccetto l'on. Bonomini ancora assente da Roma — al banco del Governo.

L'on. Gesualdo LIBERTINI legge il processo verbale dell'ultima seduta.

Parla il Presidente del Consiglio

Subito dopo l'on. Marcora dà la parola al Presidente del Consiglio, il quale legge il decreto di formazione del nuovo Ministero.

Poi, fra un silenzio grave e solenne, l'on. ORLANDO dice:

Gli avvenimenti militari delle ultime tre settimane han determinato per l'Italia una situazione di cui l'eccezionale gravità non deve essere neppure attenuata parlando da uomini forti a un popolo forte e sereno, quale si è rivelato il popolo italiano. Il nemico, aiutato da insperate e concorrenti fortune, ha potuto portare contro di noi forze preponderanti. L'Italia ha ora di fronte non soltanto tutto l'esercito austriaco in quegli elementi che ne costituiscono la valida efficienza, ma le più poderose riserve dell'esercito germanico. Bastava ciò per creare una situazione militare per noi assai difficile; ma altri eventi sfortunati han pure concorso a determinare la necessità di una ritirata, affinchè il grosso dell'esercito potesse trarsi in salvo. E così per sola ragione strategica, abbiam dovuto abbandonare senza combattere, col cuore sanguinante, non solo le posizioni strappate al nemico in trenta mesi di aspre e gloriose battaglie, ma ben anche terre d'Italia: terre le più italiane fra tutte, perchè fieramente guardavano il confine. Le porte orientali d'Italia furono aperte all'invasione; e il nemico accampa in città che eran baluardi di fede e di anima italiana.

L'esercito nostro, che tante mirabili prove di valore aveva dato, ha subito così una di quelle avverse vicende, cui la storia militare di tutti i tempi dimostra che neppur gli eserciti più agguerriti e gloriosi arrivano a sottrarsi. Questo nostro esercito noi l'acclamammo nel giorno della vittoria: con animo immutabile lo acclamiamo nell'ora dell'avversità. Nè occorre ricordare gli episodi di eroismo e di sacrificio, onde pur la sciagura stessa si avviva di epica luce, per riaffermare innanzi tutto la nostra fede nei nostri soldati e dire ad essi tutto il nostro amore e la nostra solidarietà. (*Applausi vivissimi*). Quei figli nostri ben sanno che dietro di loro sta tutto un popolo, intero, che da essi attende la sua salvezza; vi sono le loro case e le loro famiglie; vi sono le loro fonti del lavoro, della loro libertà, della loro dignità umana: v'è, in una parola, l'Italia!

E accoglieranno i soldati nostri il fiero grido d'incitamento, che si eleva da una gente nostra, da una parte dei nostri fratelli, che invocano la loro terra abbandonata al sopraggiungere del flagello distruttore. Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udite di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà; non un grido solo che non fosse di affetto per la Patria i cui destini avevano imposto il grande sacrificio. Questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, addita al Governo precisi doveri che si sforza di assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto.

Intanto, tra le prime sue cure, il Governo intende provvedere perchè al vincolo territoriale per ora venuto meno supplisca, in quanto è possibile, il rannodamento personale intorno agli uffici rappresentativi delle originarie comunità; ed ha già istituito l'ufficio di un alto Commissariato, attraverso il quale lo Stato assume la direzione dei complessi servizi di assistenza ed affronta nel tempo stesso gli ardui problemi che si collegano col formidabile esodo di quei fratelli nostri.

La crisi parlamentare, appunto per la sua coincidenza con l'invasione nemica, parve richiedesse innanzi tutto e sopra tutto una estrema rapidità di soluzione. La valutazione politica fu, in certo modo, dominata da una necessità militare e nazionale, onde gli uomini chiamati non ricercarono nè il titolo della loro designazione, nè la sufficienza delle loro forze: essi credettero di rispondere ad un appello, il quale non ammetteva, nonchè rifiuti, neanche esitazioni. Il Governo ha tutta la coscienza della gravità dell'ora. Esso desidera di affrettare una discussione ampia e profonda sulla situazione, in rispetto tanto agli avvenimenti del passato, quanto ai propositi per l'avvenire. Ma ora, mentre l'invasione nemica ancora preme minacciosa, importa agire e non discutere; bisogna, anzi, evitare una discussione, che riesca di danno all'azione.

Ed un campo, appunto, di azione era determinato dall'opportunità di stabilire immediati e più intimi contatti con gli Alleati; ma per quanto rapida fosse stata la nostra decisione a tal proposito, ci è grato il dire che essa fu prevenuta.

La premura, con la quale i Governi Alleati di Francia e di Inghilterra intrapresero l'invio di loro valorose truppe fra noi alla riscossa contro il comune nemico, ha destato un'eco profondo, nel sentimento di tutta la Nazione italiana.

Tale pronto ausilio, spontaneamente recatoci, ha nuovamente dimostrato quanto intera e leale sia la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra verso di noi; ed è quale nell'ora dell'avversa fortuna, l'Italia poteva attendere da esse dopo due anni e mezzo di guerra valorosamente combattuta per comuni ideali. Ed in questo momento in cui truppe inglesi e francesi si apprestano a schierarsi in linea, io vi chiedo che al loro valore e al loro leale cameratismo giunga il plauso della Camera italiana. (*La Camera in piedi applaude lungamente. Fra i primi ad alzarsi è l'on. Giolitti*). E' la prima volta che le fiere truppe di quella meravigliosa manifestazione di volontà e di forza nazionale che è l'esercito inglese, vengono in Italia a combattere; ma già altra volta in Crimea ed ora sul fronte macedone, soldati inglesi e soldati italiani si son potuti conoscere ed apprezzare. Non è, invece, la prima volta che il sangue dell'esercito francese è per bagnare il suolo d'Italia, in difesa della libertà; della libertà nostra a Magenta e a Solferino; della libertà comune a tutte le genti, domani. Tanto più il Governo sente il dovere di riconoscere e dichiarare tali prove di perfetta solidarietà in quanto che una delle tante perfidie del nemico si manifesta attraverso la diffusione di notizie malignamente inventate intorno a ingiustificate trascuranze e a vessatorie condizioni dei nostri Alleati contro di noi. E' bene che sia rivelata la fonte impura di tali false notizie, perchè chi le divulghi sappia che per tal modo si rende più o meno volontario strumento di una insidia nemica.

Bisogna bensì ammettere che alla ferma e cordiale solidarietà degli Alleati era mancata sinora la forza animatrice e fattiva della organizzazione pratica e spedita. A ciò si è provveduto nel recente Convegno di Rapallo. Fu deciso di creare un Consiglio Supremo politico fra Alleati, al quale spetterà l'essenziale còmpito di meglio coordinare l'azione militare nelle diverse zone di guerra del fronte occidentale. Fu pure costituito un Comitato militare consultivo permanente, che assisterà il Consiglio Supremo con l'esperienza tecnica degli eminenti Generali che vi furono nominati.

Tali consigli comprenderanno pure i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, che partecipano alla guerra sul fronte occidentale. Anche nelle ultime dolorose nostre contingenze, la grande Repubblica Americana ci dette solenni prove del suo potente e volenteroso concorso, per il quale esprimo la cordiale riconoscenza del nostro Paese. (*Approvazioni vivissime*).

Il Governo ha, inoltre, avvertito essere suo essenziale dovere di tenersi in continuo contatto con l'esercito e col Comando Supremo di esso; e, occorrendo, si riserva di rapidamente attuare forme e modi capaci di meglio regolare e ordinare tali rapporti. Il Governo sa che l'Esercito è il popolo in armi, e che di questa unica e diretta è la rappresentanza. Data la guerra moderna, come non esiste politica se non in funzione di guerra, così la direzione della guerra è in intima colleganza con le necessità della complessa vita del Paese. Non vi sono due Italie: una dove si combatte e si muore; l'altra dove si appresta quanto di uomini e di mezzi all'Esercito abbisogna. Vi è un'Italia sola, e un Governo, e una volontà, e un dovere solo per tutti: respingere il nemico e vincerlo; vincerlo con la forza delle armi, vincerlo con la resistenza interna del Paese. (*Applausi calorosi*)

Il nemico si prefiggeva due obiettivi: militare uno, politico l'altro: frangere l'esercito e decomporre il Paese. Mentre i nostri soldati combattono perchè sia arginato il successo militare, bene possiamo noi affermare che il secondo fine non sarà raggiunto. Molte volte la concordia degli animi fu invocata in questa Camera, ed ebbe larghi echi, se pur non completi. Ma ora la stessa solenne gravità dell'ora conferisce ben altra austerità a questo dovere. Prima che la guerra fosse dichiarata era rispettabile l'opinione di chi non la credesse necessaria. Dopo che essa fu dichiarata, potè anche comprendersi una diversa valutazione, e quindi un dissenso sui fini della guerra e sul modo di pervenire alla pace, allorchè l'Italia aveva la fortuna di essere l'unica tra le Nazioni continentali, di cui nessuna parte di territorio nazionale fosse occupata dallo straniero. Ora, dinanzi all'invasione nemica e alla persistente pressione di essa, nessun dubbio, nessuna esitazione è più possibile: chi resta al di fuori della compagine nazionale rinnega la qualità di italiano: (*applausi calorosi*) e chi, in questi momenti, rinnegasse la sua qualità di italiano, non potrebbe neppur dirsi straniero, ma nemico. (*Applausi vivissimi*).

Ond'è che alla suprema necessità di una tale affermazione di unione nazionale, il Governo ha creduto che solo il Parlamento potesse dare una espressione solenne e tangibile alla volontà del popolo italiano così al cospetto del nemico, come in confronto dei nostri Alleati, e proclamare dinanzi al giudizio di tutto il mondo civile e della storia che il popolo italiano riconsacra la sua unità morale nell'ora della sventura e riafferma la sua irremovibile decisione di sopportare ogni sacrifizio, di subire ogni lacerazione, ma di tenere alta la fronte, impavido il cuore tra le avversità, fedele all'impegno d'onore che ha assunto quando ha partecipato ad una lotta pel trionfo del diritto e della giustizia fra le genti. (*Approvazioni vivissime*).

L'unità della nostra Patria, onorevoli colleghi, non s'è fatta nelle vittorie e nell'esultanza: s'è fatta nell'angoscia delle attese e delle temporanee rinuncie, s'è fatta nel dolore e nel giuramento della riscossa. (*Applausi calorosi*). E qui, in questo Parlamento che conobbe giorni di questo non meno foschi e che seppe allora resistere contro ogni minaccia, contro ogni viltà, contro ogni tradimento, qui, in questo Parlamento è, alla fine, il focolare della Patria, dal quale nell'ora del pericolo vede irradiare il calore e la fiamma della fede. In questa idea del Parlamento io comprendo ed anzi antepongo Colui che del Parlamento è parte ed è Capo, l'Augusto Sovrano, la cui parola suonò animatrice ed incitatrice al popolo italiano e ne riassunse in un supremo comandamento il dovere supremo: tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia!

(*Le ultime parole del Presidente del Consiglio sono coronate da una lunga frementè dimostrazione. Tutti i deputati in piedi, meno qualche socialista che è rimasto seduto e silenzioso, applaudono calorosamente e lungamente. Si grida: Viva il Re! Viva l'Italia!*)

Alla dignitosa e solenne dimostrazione partecipano vivamente tutte le tribune.

L'ordine del giorno concordato

L'on. Gesualdo LIBERTINI dà lettura dell'ordine del giorno dell'on. BOSELLI, così concepito:

«La Camera afferma la necessità della concordia nazionale, della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica, mediante il valore dell'esercito e la fede negli Alleati».

L'on. Boselli

L'on. BOSELLI fra l'attenzione della Camera dice:

A nuova concordia, onorevoli Colleghi, è chiamato dagli eventi tutto il popolo italiano.

Dentro e fuori di questa Camera l'unione di tutti i partiti assicura la santa liberazione di ogni terra, di ogni gente italiana.

Sarà passeggiera l'ora del pericolo per l'Italia unita, libera, forte: all'invasione nemica, risponde arditamente l'anima eterna di Roma, risponde l'anima della Venezia, alla quale si soffrire magnanimamente per l'Italia è occasione gloriosa onde tutti gl'italiani s'inchinano commossi e riconoscenti. (Approvazioni).

Durante il corso della presente impresa nazionale all'esempio patriottico, all'accento animatore di questa Camera, il paese incuorato rispose colle sue mirabili virtù.

Il voto che io vi propongo, sentendo nell'animo mio l'animo di tutti voi, è affermazione di vera, profonda, piena concordia rivolta interamente all'avvenire, è affermazione di volontà ardente e gagliarda e di propositi invitti, ed esso stringerà un nuovo vincolo tra la Camera e il Paese per l'indomita fusione di ogni energia, per la perseveranza in ogni sacrificio.

Risponderemo così all'altissimo appello del Re, che fieramente oppone al nemico invasore il fremito del sentimento italiano e le tradizioni della sua Casa — fidenti, noi, al pari di lui, nel valore del nostro esercito — fidenti in questo momento delle più ardue prove, fidenti più che mai nei soldati d'ogni parte d'Italia, le cui gesta meravigliose sanno e diranno perennemente i monti, le valli, le città che un'altra volta redimeremo e dove si sparse il miglior sangue d'Italia, dove mirano le madri e le spose dei nostri caduti, affrettando ansiosamente il giorno in cui la bandiera italiana nuovamente protegga e per sempre i loro sepolcri.

Sia, onorevoli colleghi, il nostro voto affermazione di fede negli Alleati, insieme coi quali combattiamo, con un comune intento per la libertà delle Nazioni: e già il grosso di questa Camera saluto i prodi di Francia e d'Inghilterra, che le nostre popolazioni accolgono con fervente fraternità: — sono i figli di coloro che il tricolore italiano, affidato allora al Piemonte, conobbero in Crimea — e al cui fianco il tricolore italiano oggi si dispiega levato più che mai in alto come sono più alti i cuori dei nostri combattenti, come sono più alti i nostri cuori.

Non pensi il nemico invasore di deprimerci di dividerci, di scompigliare i propositi nostri.

Dalla Reggia alle più umili case, da ogni città ad ogni villa, dalle scuole alle officine ed ai campi, è unanime il pensiero, e unanime il volere per la patria rivendicazione, e di fronte all'ira e alle minacce nemiche si risveglia il grido fatidico di Carlo Alberto e risuona per tutte le terre e per tutti i mari italiani, corre come ispirazione potente, fremente, fiammeggiante l'inno vittorioso di Garibaldi. (Vivi prolungati applausi).

L'on. Giolitti

L'on. MARCORA dà quindi la parola all'on. GIOLITTI, il quale cava dalla tasca un piccolo foglio di appunti e dice senza leggere:

Non è tempo di discorsi, ma di guardare, con la calma dei forti, alla realtà e agire con suprema energia e prontezza.

Sul valore dei nostri soldati possiamo far sicuro assegnamento; e ora ogni cittadino deve avere animo di soldato, disciplinato e pronto a qualunque sacrificio. I rappresentanti della Nazione devono dare l'esempio.

I fedeli e valorosi alleati che vengono a combattere al nostro fianco devono trovare l'Italia tutta virilmente in piedi degna della sua storia.

Non è tempo di discorsi, nè di consigli, poichè il solo Governo ha completa conoscenza delle condizioni militari e diplomatiche, e a lui solo spetta indicare la via. La Nazione lo seguirà; ma ricordi che la gravità del momento non consente indugi nè mezze misure.

Pensi il Governo, pensino i singoli ministri alla terribile responsabilità che pesa sopra di loro; dalle loro risoluzioni, dall'opera loro dipende l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia. La fiducia e la mirabile calma del paese sono, per il Governo una grande forza; sappia valersene e salvi l'onore e l'avvenire della Patria.

(Il discorso dell'on. Giolitti, ascoltato in silenzio dalla Camera, è stato alla fine accolto da generali applausi).

L'on. Salandra

L'on. SALANDRA comincia col rilevare che oggi, scomparsi i dissidi che dividevano le varie parti della Camera, siamo tutti fratelli in faccia al nemico.

E continua: nessun dissenso vi può essere quando vi è la minaccia del nemico che espone le case, i templi, la nostra libertà. Con tragica fatalità si rinnovano gli episodi dell'invasione di cui è stata più volte testimone l'Italia nella sua storia due volte millenaria.

Occorre ora guardare in faccia la nuda realtà presente. L'Italia combattendo e soffrendo oggi per sè, combatte e soffre per la libertà del mondo.

Riponiamo ogni fede nei nostri soldati, i quali sanno che in questo momento si decide la loro sorte e la sorte di noi tutti. Pensino essi che il concorso degli Alleati non può attenuare in nessun modo il nostro sforzo.

Continua rilevando l'impegno che oggi la rappresentanza nazionale si assume dinanzi al paese ed al mondo, impegno solenne di riconquistare la terra che ci appartiene.

Lo si potrà ottenere solo con la concordia di tutti. (Applausi).

L'on. Prampolini

L'on. PRAMPOLINI dice:

« La nostra angoscia è grande, ma la nostra coscienza è sicura ».

Così Filippo Turati chiudeva il suo ultimo discorso alla Camera. Quelle parole, dopo gli eventi improvvisi e gravi di questi ultimi giorni, sono veri oggi, come ieri, oggi più di ieri.

Il Gruppo socialista, interprete e difensore delle masse che soffrono più duramente i dolori della guerra; conscio che la gravità del momento domanda non inquietudini nè accensioni sentimentali, ma vivezza di amore operoso per i dolorati e fermezza di propositi, lucide indagini per riparare ai danni in atto e per evitare dei più gravi, e, soprattutto, il sentimento di mantenere oggi più che mai la fede ai principi che dall'inizio del conflitto ci guidarono nella valutazione della guerra, con un senso di realismo atto ad illuminare anche i veri interessi della Patria.

Noi esprimiamo ancora una volta la nostra solidarietà a tutte le vittime del flagello atroce; rivolgendo a quelle più vicine e più care un pensiero di commosso affetto e il proposito di dare ogni opera a lenimento dei loro dolori.

Non è questa l'ora dei palleggiamenti di responsabilità. Ma nessuno speri di trarre amnistie seppellitrici precisamente dalle conseguenze più tragiche della sua politica e nessuno s'illuda di approfittarne per aggredire settariamente la parte avversaria. (Commenti).

La discussione delle responsabilità è per noi semplicemente rinviata; ma fin da ora fermamente respingiamo e denunciamo come sedizioso e scellerato ogni tentativo di aggredire il nostro Partito quale responsabile di eventi complessi, sulle cui cause mediate e immediate dovrà condursi a suo tempo una inesorabile indagine. Allora sarà precisato — contro le malvagie voci interessate e contro la semplicistica credulità dei volghi — quanti elementi politici e tecnici abbiano prodotto, in una confluenza fatale, la situazione presente, elementi che noi più volte indicammo e che invano si computano a noi, scambiando la diagnosi con la sobillazione.

La fase attuale di una guerra che noi invano deprecammo e che abbiamo sempre avversata è l'epilogo di un dramma dal quale essa non può dissociarsi.

Essa accende più vivamente il nostro dolore di uomini e di cittadini, ma non può mutare la nostra posizione politica quale essa è e quale fu sin dall'inizio, non quale ad altri piacque, per triste giuoco polemico, di raffigurarla.

Riconosciamo lo « statuo di necessità » creato dalla guerra ma lasciamo a voi tutta la responsabilità della vostra politica.

Cercate di comprenderci, alla stessa guisa che noi, comprendendovi, sappiamo misurare la delicatezza di questa nostra dichiarazione.

Non richiamateci in quest'ora d'angoscia, alla riaffermazione di un concetto che il Socialismo non rinnega: il concetto della difesa territoriale, della indipendenza dei popoli.

Il nostro pensiero è esplicito. Il Socialismo afferma, entro gli schemi della sua concezione, tutte le ragioni ideali e materiali della indipendenza territoriale. Noi non abbiamo atteso egoisticamente la violazione del suolo d'Italia per riaffermare questo principio.

Ma se vi pare che da questa premessa non derivi quella conseguente e precisa conclusione che voi attendete, ispirandovi più al vostro comprensibile sentimento che alla vostra obiettività, siate tanto sereni da comprendere che ciò deriva non da reticenza nostra, bensì dalla insuperabile realtà delle cose.

Oggi infatti la difesa territoriale è talmente innestata e fusa entro il tutto complesso della guerra europea, che l'intera

IL COMUNICATO DI STASERA

Vivissima lotta su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 14 Novembre 1917.

All'alba di ieri il nemico, dopo breve ma intensa azione di artiglieria tentò un violento colpo di mano contro le nostre posizioni dal lago di Ledro al Garda. L'attacco fallì per la valida resistenza opposta dai nostri che obbligarono il nemico a ritirarsi.

Sull'altopiano di Asiago, nella notte sul 13, le truppe occupanti le posizioni avanzate di Monte Longara, dopo aver respinto un quarto e più formidabile attacco nemico vennero ritirate sulle retrostanti linee di resistenza. Nel pomeriggio di ieri l'Avversario dalle alture a sud di Gallio puntò sul Monte Sisemol, ma venne respinto.

Dalla regione di Asiago alla Val Sugana nostri posti avanzati hanno sostenuto vivaci combattimenti col nemico proveniente dalla fronte Piana di Marcesina-Monte della Forcellona-Monte Lisser. Tra il Brenta e il Piave il nemico occupa la linea Tezze-Lamon-Fonzaso-Arten-Feltre. In lotte parziali nostri nuclei di copertura a Tezze e agli ex-forti di Cima di Campo e di Cima di Lan hanno opposto valida difesa.

Lungo il Piave l'attività combattiva è andata aumentando: le opposte artiglierie sviluppano intense azioni di fuoco; tentativi nemici di passare il fiume tra Quero e Fener, a San Donà di Piave e ad Intestadura vennero sventati con gravi perdite per l'avversario; si combatte vivacemente alle Grave di Papadopoli e a Zenson, dove la nostra controffensiva è continuata ma non è ancora riuscita a sloggiare completamente l'avversario. A Grisolera nuclei nemici poterono infiltrarsi nella zona paludosa tra Piave e Vecchia Piave, dove però sono contenuti.

Nella giornata vennero catturati 121 prigionieri e qualche mitragliatrice. I nostri aerei hanno ripetuto efficaci azioni di bombardamento.

DIAZ.

come voi vorreste ci trascinerebbe amente a rinnegare o posporre tutta opposizione di tre lunghi anni, ci imrebbe di dividere tutte le responsabilità il accogliere tutte le situazioni che la sta guerra si profilano; di accettarne finalità, i modi, gli sviluppi (Oh- oh!).

E' perciò, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo da mutare il nostro contegno. Noi respingiamo la leggenda infame, che vuole imputare alla nostra propaganda la responsabilità dei tristi eventi dei giorni passati. (Rumori).

Pure essendo risolutamente avversi alla guerra, ed invocandone la più prossima fine, come era ed è nostro diritto e dovere, noi abbiamo avuto il senso esatto del mondo e dell'ora in cui viviamo, e non abbiamo nè disconosciuto nè taciuto la necessità inesorabile di sottostare, durante la guerra alle sue esigenze militari e civili.

La disciplinata fortezza dinanzi a tutte le necessità del reale, è frutto della nostra dottrina. Come ci seppia austeramente praticarla, ve lo dicono i soldati proletari delle zone più socialiste d'Italia.

Il Socialismo, che ha insegnato il coraggio per una fede, ha dato all'uomo il coraggio per tutte le ore della vita. (Applausi dei socialisti).

Il Socialismo non è dottrina di viltà. Questo non abbiamo bisogno di ripeterlo. Oggi, sappia chi, di di là delle frontiere, facesse calcolo sul nostro atteggiamento, che noi siamo qui i compagni di Carlo Liebnekt e di Federico Adler, irreconciliabili con tutte le politiche di predominio e di violenza.

Quant'a voi, noi intendiamo tutte le ragioni per cui al nostro sentimento, e nella situazione presente, ogni voce di pace può suonar voce di resa.

Ma anche nei giorni della maggiore fortuna noi ripetemmo, per tutti i Governi, l'appello alla superiore ragione umana e civile, contro le infatuazioni di guerra senza fine che traggono alimento dalle più opposte vicende militari, dimenticando quanto la guerra costi ai popoli d'ogni nazione.

Signori del Governo: neppure la delicatezza della vostra, della nostra situazione presente, vi trattenga dal considerare con chiara coscienza della realtà universale la condizione della patria e delle patrie — di oggi e di domani — per trarne merito e luce sulla via della rivincita della Umanità. (Applausi dei socialisti).

L'on. Luzzatti

L'on. LUZZATTI dice:

Anche oggi, onorevoli colleghi, come nel 1859 i veneti vi mandano il messaggio di fermo patriottismo, per dirvi che sono pronti ad affrontare un'altra volta il sacrificio e il martirio purchè si serbi illeso l'onore nazionale.

Nell'avversa fortuna, la grande educatrice delle anime intemerate, essi ricordano le gesta sublimi del 48, e desiderano di rievocarle nella Camera italiana in questo giorno memorando.

Allora nell'aprile del 1849, quando Roma era prossima alla gloriosa caduta e l'armistizio di Salasco toglieva momentaneamente il Piemonte alla sua missione di liberare l'Italia, Daniele Manin chiese all'assemblea di Venezia, sola, abbandonata da tutti, dovesse resistere al nemico. E nella mirabile epopea di quel Parlamento, degna del Senato Romano quando affermava la fede nella vittoria con Annibale alle porte;

« Volete resistere?... domandò Manin all'Assemblea.

« Sì! » esclamarono ad una voce i parlamentari di allora.

« Ad ogni costo?

« Sì, ad ogni costo, ad ogni costo! ».

E per alzata e seduta si votò questa mozione immortale:

L'assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia delibera di resistere all'Austria ad ogni costo investendo Manin dei poteri illimitati.

Così fra le bombe, la fame e il colera, rispondeva Venezia al maresciallo Haynau che per impaurirla le aveva mandato la notizia del disastro di Novara.

Oh! questa nostra Camera, che non rappresenta una sola città contro tutto un impero, ma un grande stato, un grande esercito colto in parte da un momentaneo infortunio, validamente riparato anche per i pronti aiuti che gli Alleati ci porgono con reciproca fede, oh! quest'assemblea dimentichi ogni divisione, riconosca tutta on. Prampolini, ora non si deve discutere di argomenti irritanti quando i nemici vogliono conquistare la nostra patria, nè di limiti di guerra offensiva, o difensiva, quando la massima offesa e la massima onta ci minacciano, e levi unanime il grido di Venezia del 49: « resistere ad ogni costo! ». (Vivissimi applausi).

Questo grido echeggiò nel cuore dei combattenti ispirando l'eroismo che conduce alle vittorie. Questo è il modo migliore di confortare quei veneti che soffrono per breve ora il giogo straniero.

E ogni cittadino sappia che egli è chiamato ad [illegible] alla patria l'onore o l'ignominia. All'onore d'Italia il Parlamento voti tutto sè stesso, e l'Italia anche questa volta uscirà dalla prova più libera, più unita, più grande. (Grandi, generali applausi).

L'ordine del giorno Boselli approvato

L'on. MARCORA dice: — Metto ai voti l'ordine del giorno dell'on. Boselli ispirato ai più alti sensi della concordia nazionale e alle ragioni più nobili della nostra guerra: chi approva si alzi in piedi.

Tutti i deputati, meno il gruppo socialista, si alzano in piedi e acclamano calorosamente e entusiasticamente. Da più parti si grida: Viva l'Italia! Alla solenne manifestazione, che dura qualche minuto, si associano le tribune.

MARCORA: — La Camera, nella sua grandissima maggioranza, approva l'ordine del giorno dell'onorevole Boselli. La solenne manifestazione che ha voluto far seguire all'approvazione dell'ordine del giorno stesso, sarà accolta con viva soddisfazione dal Paese. La parola della Camera, sia l'espressione più nobile del pensiero nazionale, significhi vibrante e grato saluto ai combattenti. (A queste parole del Presidente tutti i deputati sorgono ancora una volta in piedi gridando viva l'Esercito e applaudendo calorosamente. Si alzano anche i socialisti. Gli onorevoli Treves, E. Ferri, Turati, Prampolini, Merloni, Bentini ed altri socialisti battono anche essi le mani).

MARCORA: questa manifestazione sia di stimolo al popolo perchè sopporti virilmente tutti i sacrifici necessari, e di conforto ai fratelli della terra invasa. Da questa Roma immortale parta ancora una volta il grido: Viva l'Italia!

Tutti i deputati in piedi, compresi i socialisti, applaudono ancora una volta. La dimostrazione, fra grida di *Viva l'Esercito! Viva l'Italia!* dura qualche minuto. E' un momento di vera e profonda commozione generale.

Il Comitato segreto

L'on. MARCORA annunzia che è stata presentata la proposta di riunire la Camera in Comitato segreto. La proposta porta le firme dei deputati Raimondo, Labriola e Dello Sbarba.

L'on. ORLANDO prega i proponenti di non insistere.

Non ho nulla da dichiarare, dice. Nessuno più del Governo desidera che una discussione ampia e profonda avvenga. Oggi non è possibile farla. Ogni discussione recide i nervi alla guerra. (Applausi vivissimi). Io ho il dovere imprescindibile di trovarmi presto al fronte. Del resto ogni discussione sarebbe anche prematura. Prego quindi la Camera di secondarmi. Essa sarà riconvocata a domicilio. Assumo l'impegno che lo sarà nel più breve termine possibile ». (Applausi).

L'on. RAIMONDO non insiste.

La Camera convocata a domicilio

Alle 15,15 il PRESIDENTE scampanella e dice: La Camera sarà riconvocata a domicilio. La seduta è tolta. I settori si sfollano lentamente.

Attorno all'on. Orlando si raccolgono molti deputati che gli stringono calorosamente le mani. Anche l'on. Giolitti è cordialmente complimentato da molti deputati.

Note alla seduta

Come prevedevamo la seduta è stata breve, solenne, magnifica, degna veramente delle assemblee storiche del Risorgimento.

L'aula era al completo, grave, composta in un silenzio immobile; le tribune erano gremite. Gli applausi non scoppiavano ad ogni passo; erano strappati dalla commozione, facevano vibrare l'assemblea come un corpo solo.

Il primo grande applauso si levò quando l'on. Orlando parlò degli Alleati; il secondo, un' ovazione, quando il presidente del Consiglio si richiamò alle parole del Re e disse a gran voce che gli Italiani erano pronti a dar tutto per salvare la patria. Il presidente del Consiglio aveva avuto a momenti accenti di altissima eloquenza, ma perchè le sue parole aderivano alla realtà, traducevano semplicemente e limpidamente l'angoscia e la volontà dell'assemblea.

L'assemblea pensava, come ripetè poco dopo l'on. Giolitti, che non era tempo di discorsi, ma di azioni. Non discorsi nè consigli, disse l'on. Giolitti; il Governo sa che si può valere di tutti i mezzi a sua disposizione per salvare l'onore e l'avvenire della patria.

Si può dire veramente che il discorso dell'on. Giolitti e l'attitudine dei socialisti ufficiali hanno caratterizzato la seduta. L'on. Giolitti non aveva desiderato la guerra, nè aveva voluto, mentr'essa durava, alcuna responsabilità; riappariva alla Camera, ora che il territorio era invaso, per dire al paese con la sua rude vigoria che bisognava essere in piedi, che ogni cittadino doveva sentirsi soldato, e che i rappresentanti della nazione dovevano dare l'esempio. Ora la guerra diventava necessaria: rinnegava la sua qualità d'italiano chi ne restava fuori.

Non ne rimasero fuori i socialisti. Il discorso dell'on. Prampolini, preoccupato forse un po' troppo di difendere una situazione politica, li ha riaccostati alla patria.

La Camera dimostrò di consentire nei nobili discorsi degli on. Boselli e Salandra, diretti ad invocare la concordia, ed applaudì con grande calore la rievocazione fatta dall'on. Luzzatti dell'assemblea di Venezia levata a chiedere la resistenza ad ogni costo. L'on. Luzzatti, che parlava in nome dei Veneti, seppe andare veramente al cuore dell'assemblea.

La sua volontà era chiara.

L'ovazione alla chiusa dell'on. Orlando, il grande applauso che coronò le sobrie vigorose esortazioni dell'on. Giolitti a non perdersi in indugi nè in mezze misure, il fremito che era corso per tutti i banchi quando l'on. Luzzatti aveva ripetuto il grido dei Veneziani « resistere ad ogni costo » — erano già stati magnificamente espressivi. Ma la manifestazione si doveva ripetere nel voto, e doveva diventare quanto mai grandiosa, così grandiosa che si può dire unica, quando l'on. Marcora disse che la voce della Camera si sarebbe ripercossa nelle trincee dove i soldati combattevano. Non eravamo più abituati a vedere i socialisti applaudire anche quando la nostra commozione era così profonda che non potevamo credere che non dovesse essere generale; a questo punto della seduta tutti, tutti i deputati socialisti applaudivano con gli altri, ed era veramente la nazione che si esprimeva così, in un alto grido unanime, e la Camera che ritrovava la sua anima finalmente all'unisono con la grande anima del paese.

I gruppi

Notevole animazione nei corridoi, nelle sale sale degli uffici e in quelle di scrittura.

L'atteggiamento dei gruppi era già definito e noto, ma non sono mancate le solite riunioni che precedono ogni seduta importante.

Riunioni brevi e rapide, indette più per uno scambio di idee sulla situazione generale anzichè per precisare un qualunque indirizzo politico.

E nelle riunioni, molta calma.

I parlamentari più autorevoli erano tutti presenti. Ex ministri, capi gruppi, personalità significative della Camera, non mancavano. E consigliavano, ammonivano, esortavano alla concorde fusione degli animi in quest'ora grave in cui la Camera, come il Paese, sente profondamente il suo dovere di operosa concordia.

Ma ogni grande seduta è preceduta da comenti, da previsioni, da impressioni varie. E il brusio nervoso che suscita ogni avvenimento parlamentare notevole caratterizzava stamane l'ambiente di Montecitorio.

Ed eccoci ai gruppi.

Quello socialista ha designato l'on. Prampolini a leggere la deliberazione nella quale tutto il gruppo è concorde, non esclusi gli on. Turati e Treves.

Il gruppo radicale ha votato un ordine del giorno di simpatia per i deputati che sono rimasti privi dei loro collegio e per le popolazioni profughe dei loro paesi, rimandando ad altra riunione che si terrà domani l'esame dei provvedimenti da addottarsi per i profughi.

L'*Unione Parlamentare* si è riunita alle 11 all'Ufficio I presenti e aderenti 127 deputati, fra i quali dodici ex-ministri e sottosegretari di Stato. Il Presidente on. Cocco-Ortu ha parlato all'assemblea del dovere della concordia in questo momento supremo.

L'on. Leonardo Bianchi ha fatto una breve eloquente dichiarazione anche a nome dei suoi amici democratici costituzionali per spiegare la loro adesione patriottica all'Unione e invocando il controllo parlamentare per tutta la politica di guerra.

L'on. Tedesco ha presentato il seguente ordine del giorno approvato per acclamazione:

«*L'Unione Parlamentare* plaudendo alle patriottiche dichiarazioni del suo Presidente riafferma la fede costante nelle virtù del popolo italiano, nel valore dell'esercito, dell'armata ed astraendo da ogni criterio di partito delibera di ispirare il suo voto di oggi al sentimento di concordia nazionale».

Seguì un breve ed amichevole scambio di idee sul programma della seduta odierna e sulla situazione del Paese.

L'*Unione*, adempiuto così, all'odierno dovere, puramente patriottico, ha deciso di riunirsi di nuovo per l'esame delle varie questioni convenientemente al suo programma, domani giovedì alle ore 10, all'istesso ufficio.

Alle 16 si è riunito il gruppo socialista.

Per domani è convocato il gruppo riformista, con l'intervento dei senatori Della Torre e Gatti.

AL SENATO

Seduta del 14 novembre 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

Fino dalle 16 le tribune pubbliche e quella dei deputati sono già affollate. Nella tribuna parlamentare vediamo gli on. Tedesco, Raimondo, Lapegna, Pavia, Nava, Mosca, Mango, De Amicis, Schanzer, Mazzolani.

L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo. »

L'aula si affolla su tutti i settori. Siedono al banco del Governo tutti i ministri.

Siedono a destra dell'on. Orlando i ministri Sonnino, Fera, Bianchi, Colosimo, Alfieri; a sinistra gli on. Nitti, Sacchi, Miliani, Del Bono. Al primo banco siedono gli on. Bissolati, Meda, Dari, Ciuffelli, Dallolio.

Il Presidente del Consiglio

Alle ore 17 il Presidente Manfredi dà la parola al Presidente del Consiglio il quale presenta il nuovo Gabinetto, leggendo i nomi dei Ministri che lo compongono.

Poi il Presidente del Consiglio legge le dichiarazioni già fatte alla Camera.

Grandi applausi quando l'on. Orlando ha parlato della solidarietà del paese con l'esercito.

Poi, quando egli ha detto della fraternità delle alleate, tutti i senatori si sono levati in piedi plaudendo.

Altri applausi hanno salutato i passi del discorso nei quali si parla della resistenza del paese, della necessità della vittoria e della concordia nazionale.

Una grande ovazione è stata fatta quando l'on. Presidente del Consiglio ha parlato del Re. Ed infine tutti i senatori hanno accolte le ultime commosse parole dell'on. Orlando con una lunga e vibrante dimostrazione inneggiante all'Italia.

Il Presidente del Senato

Terminato di parlare l'on. Orlando prende la parola il Presidente MANFREDI il quale esordisce dicendo che il popolo d'Italia ha intesa la parola del Re, e ai valorosi combattenti sul fronte vada il saluto del Senato. (Applausi unanimi).

Egli dice che su i campi d'Italia si combattono oggi le battaglie del diritto. Aggiunge che impreca all'onta della invasione, egli che palpitò agli albori del Risorgimento e saluta le truppe alleate. (Applausi).

Sorgano i martiri ed i morti del Risorgimento e delle patrie battaglie, e ci insegnino e ci mostrino la virtù del sacrificio fino all'ultimo sangue, fino all'ultimo avere, per l'onore d'Italia, per la fede agli alleati. Viva l'Italia!

(*Fragorosi applausi. Tutto l'Ufficio di Presidenza si congratula con l'oratore*).

L'ordine del giorno

Il sen. MELODIA legge ad alta e vibrante voce l'ordine del giorno.

Il Senato,

in quest'ora di supremo cimento per la Patria;

riafferma la sua fiducia immutabile nell'esercito, lungamente sperimentato in eroiche battaglie;

fa plauso all'unità di azione fra gli Alleati, vigorosamente affermata, novello pegno di stretta solidarietà;

confida che dalla concordia nazionale, auspicata dalla augusta parola del Re, il Governo attingerà le forze per fronteggiare le gravi difficoltà del momento richiedendo lo sforzo massimo da tutti i cittadini, anche a sollievo delle patriottiche popolazioni delle terre invase, alle quali il Senato invia la parola di amore e di fede;

e passa all'ordine del giorno.

Canova, Cavasola, Ruffini, Tittoni Tommaso, Vitta.

L'on. Tittoni

Si leva, tra la viva attenzione del Senato, a parlare l'on. TITTONI. Egli dice:

I proponenti l'ordine del giorno del quale il Presidente ha fatto dare lettura hanno voluto che io, in loro nome, ne dicessi le ragioni. E ciò io farò brevemente, compreso della gravità e della solennità del momento e della maestà di questa Assemblea, dove siedono non solo molti uomini insigni per carattere, per dottrina, per servizi resi al paese, ma siedono ancora, gloriosi superstiti di un'epoca gloriosa, alcuni uomini i quali, come il nostro Presidente, ebbero parte notevole nelle principali vicende del risorgimento nazionale e ben possono oggi con sentimento di legittimo orgoglio invitarci ad imitare il loro esempio, poichè, nei giorni di avversa fortuna, mai fu scossa la loro fermezza, mai fu interrotta la loro azione, mai fu affievolita la loro fede. Le virtù della generazione che fece l'Italia devono essere quelle della generazione di cui è compito conservarla. E quanto al Senato esso non ha che da ispirarsi alle sue nobili tradizioni: a quelle dell'antico Senato Romano dei migliori tempi, quando poteva essere appellato custode, presidio ed arbitro della salute della repubblica; a quelle del Senato Subalpino e della nuova Italia, dal 1848 ad oggi, che fu sempre albergo del patriottismo più generoso e più puro. E come il nostro Re facendo appello nel suo proclama alla concordia nazionale nelle attuali difficili contingenze, faceva sorgere nelle nostre menti il ricordo delle grandi figure del suo bisavolo e del suo avo: di Carlo Alberto quando, inaugurando in una situazione incerta e perigliosa il primo Parlamento dopo la proclamazione dello Statuto, diceva: *Diversa è ora la nostra fortuna, ma non minore la nostra speranza, poichè questa nei forti è accresciuta dal merito della prova, dal coraggio nella costanza e nella sventura*: di Vittorio Emanuele II il quale nell'atto di salire al trono rivolgeva al popolo italiano le memorande parole: *Le circostanze sono tali che senza il più efficace concorso di tutti io non potrei compiere il mio voto: la salute della Patria comune*; così nel momento in cui il nostro Presidente affermava la sua fede nei destini della Patria ci sembrava veder risorgere su quel seggio il primo Presidente del primo Senato Subalpino, quando in un'ora di dolore e di sconforto per la Nazione esclamava con accento sicuro: *Non v'ha pubblica mestizia, non v'ha pubblica ansietà che possa comprimere nel nostro cuore la fiducia!* Aleggi su noi, aleggi su tutta la Nazione lo spirito di quei grandi e ci riempia, ci conforti, c'inspiri, ci consigli.

Elevando il nostro animo alle più eccelse vette noi associamo ai nostri pensieri il pensiero dei nostri alleati. Essi non attesero che noi chiedessimo il loro concorso per respingere insieme all'esercito italiano le forze della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Bulgaria, della Turchia riunite tutte per uno sforzo supremo, per lo sforzo più formidabile di questa guerra. Essi accorsero subito e spontaneamente, con tutta la sollecitudine possibile, con tutti i mezzi di cui potevano disporre. Ad essi vada la nostra espressione di cordiale e leale solidarietà. In questi giorni i nostri nemici hanno ripetuto contro la nostra lealtà viete accuse che già avevamo dimostrate inconsulte ed infondate. Io ascrivo ad onore di essere stato tra coloro che, con pieno successo, le dimostrarono tali sulla base di documenti e di fatti incontrovertibili contro i quali si frange qualunque ira e qualunque ingiuria nemica. E non aggiungerò altro in proposito.

Uno scrittore francese ha detto di un piccolo uomo della grande rivoluzione del 1789 che se le apostrofi violente e le frasi altisonanti avessero potuto abbattere il nemico, nessuno più di lui sarebbe stato atto a ristabilire la fortuna delle armi. Noi non lo imiteremo. Sola risposta seria alla contumelia nemica può essere l'azione militare vigorosa ed efficace.

Il Governo si è posto all'opera con patriottico fervore. Sia ad esso cordialmente assicurato tutto il nostro appoggio, tutta la nostra collaborazione. La collaborazione intima e continua del Parlamento col Governo è elemento essenziale del successo. Fu questa collaborazione che, istituita con sapiente previdenza fin dal principio della guerra mediante le Commissioni parlamentari, contribuì validamente a salvare la Francia. Niuno meglio di me che lo vidi svolgersi sotto i miei occhi potrebbe farne testimonianza.

Altro elemento del successo è fare durante la guerra la politica di guerra. Si può scegliere tra la pace e la guerra, ma una volta scelta la guerra sarebbe assurdo pretendere di condurla con una politica di pace. Ed infine elemento essenziale del successo è la unità della direzione e dell'azione politica e militare. Salutiamo quindi con compiacimento la costituzione del Comitato centrale di guerra tra gli alleati che da tanto tempo era stato invocato.

Nei momenti più critici della nostra esistenza nazionale dall'alta tribuna del Senato il paese ebbe sempre la parola di monito, d'incitamento, d'insegnamento. Ma perchè questa parola sia seme che fruttifichi e non vada disperso, non deve essa re soltanto seria e degna, ma deve essere altresì spoglia di qualsiasi artificio e di qualsia reticenza e riserva. Guai se il paese potesse sospettare che si vuole ad esso nascondere qualche cosa, che si vuol tentare addormentarlo cogli infingimenti di una rettorica allettatrice e vana. Esso non ci ascolterebbe più. Se lo vogliamo concorde e fiducioso cominciamo a dimostrargli che abbiamo in esso illimitata fiducia e diciamogli tutto. Diciamogli quindi francamente che il colpo dei nostri nemici fu per noi rude e fiero; ma aggiungiamo che malgrado le nostre perdite siano state gravi, noi siamo tutti intenti a riparare all'insuccesso il quale trova riscontro in altri che, durante la presente guerra, si alternarono in Europa colle vittorie, che in noi è intatta quella fede che vogliamo che esso abbia con noi. Non dissimuliamo al paese che in fatti dolorosissimi episodi della battaglia dell'alto Isonzo e della susseguente ritirata sono tali da destare cruccio e sdegno e far sanguinare il cuore di tutti i patrioti, ma proclamiamo pure altamente che, e nella battaglia e nella ritirata, gli episodi di valore, di coraggio, di abnegazione di capi e di soldati, e non isolati ma di intere divisioni, sono stati innumerevoli e tali da essere da noi ricordati con giusto orgoglio.

E per essere sicuri e franchi fino all'ultimo ed a qualunque costo, non ci dissimuliamo che v'ha una questione che il Paese ha già posto a se stesso, quella delle responsabilità politiche e militari dal principio della guerra ad oggi. Ma pur rassicurando il Paese che tale questione verrà a suo tempo e che la verità nulla avrà da perdere dall'attesa, esortiamolo oggi a seguire l'Alta parola del Re il quale bene disse che, mentre ferve la battaglia, qualunque recriminazione sarebbe un tradimento.

In alto dunque i cuori!

Che il solo pensiero della Patria domini le nostre menti ed infiammi i nostri petti. Stringiamoci tutti attorno al Governo, mandiamo all'esercito una parola d'incoraggiamento e di fraterna solidarietà ed agli abitanti delle terre nostre calpestate dal nemico una parola di amore e di fede, ed incitiamo tutta la Nazione a mostrarsi ferma, serena, concorde, a mostrarsi degna delle sue tradizioni e dei suoi destini!

Il discorso del senatore Tittoni, sottolineato da frequenti applausi, è alla fine applauditissimo.

L'ordine del giorno approvato

E si passa alla votazione dell'ordine del giorno che è approvato per acclamazione.

Il PRESIDENTE legge poi le adesioni dei senatori impediti di assistere alla seduta. Sono circa una ventina.

La seduta è tolta.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Le dimissioni del Gabinetto francese

Le dichiarazioni di Painlevé

PARIGI, 14.

Nella seduta di ieri alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio Painlevé ha letto una dichiarazione, nella quale ha detto che i gravi avvenimenti recenti impongono al Governo di fare questa comunicazione.

Da una parte gli estremisti russi si sono impadroniti provvisoriamente di Pietrogrado. Benchè le ultime notizie ci spingano a pensare che il Governo provvisorio abbia potuto ristabilire la sua autorità, le ripercussioni di una tale scossa si faranno sentire ancora per qualche tempo.

Gli Alleati per l'Italia

D'altra parte la libertà relativa che gli eserciti russi lasciano a quelli tedeschi sul fronte orientale, permise a questi di distaccare contro l'Italia numerose divisioni. Il fronte italiano a nord-est è stato sfondato. La seconda armata italiana, che alcune settimane or sono riportava sull'altipiano di Bainsizza una brillante vittoria, subì nella dolorosa ritirata perdite considerevoli. Il Veneto era aperto all'invasione. Questa grave inattesa situazione richiedeva misure immediate. Fin dalla prima ora, senza nemmeno attendere alcun appello, truppe francesi accorsero e presero posto sul fronte italiano con un movimento di cui la rapidità e la precisione destarono l'ammirazione di quanti poterono constatarlo. Oggi sono i contingenti inglesi che si recano al di là delle Alpi. Le misure prese non possono essere meglio riassunte che dicendo che, appena la gravità della situazione fu manifesta, non un minuto fu perduto. Fu questa la nuova occasione nella quale si manifestarono la fermezza d'animo e la chiarezza di giudizio della nazione. Nè sul fronte, nè nel paese, alcuna recriminazione si fece sentire per il fatto che la Francia ancora invasa inviava al di là delle Alpi migliaia di suoi figli. Tutti compresero che in questo modo essa compiva non soltanto con lealtà e con slancio i suoi doveri di alleata, ma che dando i propri soldati per combattere in quelle regioni d'Italia, ove ogni nome evoca qualche gloriosa vittoria, le truppe francesi difendevano altrove le loro frontiere.

Le nazioni i cui eserciti hanno in custodia il vasto fronte occidentale esteso dal mare del Nord fino all'Adriatico non potranno assolvere questa immensa missione che con una stretta unione nel loro disegno, con un intimo collegamento dei loro eserciti, con l'accomunamento e con una armonica distribuzione di tutte le loro risorse.

Il programma del Governo che il Parlamento volle approvare due mesi or sono diceva, a proposito degli alleati: « I combattenti di ieri e di oggi, uniti dalla stessa causa, debbono agire, come ne costituissero una sola nazione, un solo esercito, un solo fronte.

« Poichè la disfatta di uno sarebbe la disfatta di tutti, poichè la vittoria sarà la vittoria di tutti, essi debbono mettere in comune i loro uomini, i loro eserciti, il loro denaro ». Questo programma noi abbiamo cercato di realizzarlo fino dal primo giorno ed abbiamo consacrato ad esso tutti i nostri sforzi, perchè è dalla sua realizzazione da parte nostra e da parte degli altri che dipende la vittoria. Queste ultime settimane non fecero che rendere anche più urgente il nostro dovere.

Il Consiglio di guerra

Ecco i risultati che abbiamo ottenuto per realizzare l'unità di azione militare. L'Inghilterra, la Francia e l'Italia si sono accordate per creare un Comitato interalleato, il quale avrà il nome di Consiglio superiore di guerra. Non dubitiamo che gli Stati Uniti, le cui truppe sono chiamate a combattere sul nostro stesso fronte, diano la loro adesione a tale Consiglio. Per gli altri fronti altri negoziati saranno eventualmente condotti con la Russia e col Giappone. Il Consiglio ha per oggetto non di dirigere nei particolari le operazioni militari, ma di definire la politica generale della guerra ed i piani generali degli alleati, adattandoli alle risorse ed ai mezzi di cui dispongono, in modo da assicurare a questi mezzi il più potente rendimento.

Esso comprende due rappresentanti per ciascun governo e si riunisce normalmente in Francia una volta al mese. Esso si appoggia sullo Stato Maggiore interalleato permanente che è al tempo stesso il suo organo centrale di informazioni, il suo consigliere tecnico.

Painlevé continua: « Le decisioni di tale Consiglio non sono improntate a nessun particolarismo: esse abbracciano l'insieme dei campi di battaglia; esse dovranno essere ratificate dai Governi rispettivi. Già abbiamo udito questa obiezione: « E' un comando unico che ci è necessario e non un Comitato consultivo. » Nessun progetto sfugge alla critica e sono lungi dal dire che il nostro costituisca l'ultimo passo nella via del progresso da compiere; ma la saviezza in tale materia è quella di realizzare immediatamente ciò che è possibile, invece di attendere dei mesi senza venire a capo di nulla, sotto il pretesto di tendere al meglio. Se il comando unico sarà un giorno possibile, esso avrà bisogno per essere esercitato di uno Stato Maggiore interalleato identico a quello recentemente creato e può darsi che il funzionamento del Consiglio superiore di guerra arriverà a costituire di fatto, senza bisogno di dirlo, questa unità di comando, ciò che è preferibile ad avere la parola, senza avere la cosa. In sostanza la creazione di questo Consiglio superiore di guerra è considerata anche dai Governi Inglese ed Italiano come un immenso progresso, cui altri progressi possono seguire. Il linguaggio di tutta la loro stampa dimostra che gli Italiani hanno attinto a questa creazione una potente ragione di conforto e di entusiasmo. Quanto al giudizio inglese esso si riassume in quello di Lloyd George: « Il particolarismo fa durare la guerra, la solidarietà la abbrevia. »

« Un altro problema di carattere militare che richiama vivamente l'attenzione del Parlamento è quello dell'estensione del fronte inglese. Un primo accordo è stato ora stabilito fra i due comandi in capo e sarà effettuato ad una data assai prossima, che non sarebbe opportuno di precisare. D'altra parte la vittoria dell'Aisne, una delle più brillanti di questa guerra, con la rettifica del nostro fronte e il miglioramento delle nostre posizioni, rende disponibili alcune divisioni.

Ma tutti in questa assemblea comprendono che nell'ora che traversiamo ed in presenza degli avvenimenti militari che si svolgono non si potrebbe parlare di togliere dal fronte nuove classi. La Germania tenta uno sforzo disperato con tutti i suoi contingenti disponibili, per ottenere prima della fine dell'anno una vittoria grandiosa, che spera definitiva. A questo supremo sforzo nemico dobbiamo opporre lo sforzo supremo della Francia e dei suoi alleati, senza abbandonare alcuna parte della nostra potenza militare.

Gli approvvigionamenti in comune

Ma non è soltanto nel campo militare, in tutti i campi e specialmente nel campo economico che il Governo cercò di realizzare la coordinazione sistematica e la solidarietà completa con gli alleati.

I recenti negoziati con il Governo britannico hanno lo scopo di assicurare la piena e regolare cooperazione dei due governi per l'approvvigionamento dei due paesi, dell'Italia e degli altri alleati europei. L'Inghilterra e la Francia sono giunti ad un accordo completo che sarà subito messo in esecuzione. In virtù di questo accordo i paesi alleati non formeranno più che un solo paese dal punto di vista del rifornimento di derrate e di quanto è indispensabile all'esistenza. L'Inghilterra non ha mai esitato dinnanzi alla ripartizione delle risorse che considera come uno dei doveri essenziali dell'alleanza; ma a misure provvisorie di concorsi immediati per far fronte al pericolo imminente l'accordo intervenuto sostituisce per l'avvenire l'esecuzione in comune di un programma concertato, grazie al quale, a condizione che ci disciplíniamo e che ci imponiamo sacrifici e restrizioni quali ci importa la nostra alleata, ogni paura di crisi improvvisa sarà eliminata fino da ora.

Il paese deve dirsi che queste restrizioni sono indispensabili, per liberare quel tonnellaggio che è destinato a trasportare truppe americane.

Gli Stati Uniti e il blocco

La collaborazione del Governo degli Stati Uniti è indispensabile allo sviluppo della politica di cooperazione che è imposta dagli avvenimenti. Nessuno ignora gli sforzi quotidiani del Governo Federale, sotto l'alto impulso del Presidente Wilson, per recare agli alleati l'aiuto non soltanto militare, ma anche economico della grande nazione americana. Abbiamo la certezza che la prossima Conferenza interalleata, alla quale l'America ha appositamente delegato un suo eminente rappresentante, il colonnello House, contribuirà a realizzare finalmente l'unità di azione sul terreno economico e finanziario.

Signori! E' uno stesso spirito quello che portiamo nei negoziati relativi al blocco, arma formidabile, da cui gli alleati stanno finalmente traendo pieni vantaggi, e nei negoziati relativi alla fabbricazione del materiale da guerra e di aviazione. Furono necessari lunghi sforzi da parte dei nostri predecessori e da parte di noi stessi, per armonizzare i programmi comuni che alle volte si accavallavano o lasciavano tra loro lacune; e possiamo dire oggi che le immense risorse messe a nostra disposizione dalla entrata in guerra degli Stati Uniti, avranno il loro razionale impiego e che le nazioni alleate potranno realizzare nel più breve termine il completo armamento dei nuovi eserciti, mentre che nello stesso tempo si avrà lo sviluppo necessario della loro aviazione.

L'« unione sacra »

Signori! Il nostro avvenire non dipende che dalla nostra costanza e dalla nostra decisione. In una guerra così lunga, è inevitabile che si passi attraverso ad ore particolarmente dure. E' in queste ore che occorre raddoppiare la nostra fiducia e la nostra intrepidezza. Abbiamo per noi i quattro quinti del mondo civile e tutto il concorso che questo fatto può dare. Abbiamo per noi le forze morali e le forze materiali, perchè la nostra superiorità si affermi nel modo reale e schiacciante che ci è necessario. Ci occorre una unione sacra nazionale e una unione sacra internazionale. Gli alleati la realizzeranno. Dobbiamo mostrarci pazienti e calmi quanto è necessario. Il sogno tedesco, cioè l'abbattimento degli alleati mediante la totale distruzione del loro tonnellaggio, è ormai una chimera. Dobbiamo passare ancora alcuni mesi difficili; ma, questi alcuni mesi, chi esiterebbe dunque a sopportarli? Ci mancherebbe forse l'animo al momento di passare sopra ai primi ostacoli? No, no, signori. Una nazione senza eguale che da quaranta mesi costituisce l'ammirazione del mondo pel suo stoicismo e la sua perfetta serenità nell'eroismo, non si lascierà scuotere da nessuna minaccia del nemico, da nessun capriccio momentaneo delle battaglie. Essa sa che è al disopra della cattiva fortuna e nulla la arresterà finchè non avrà raggiunto lo scopo che le impongono al tempo stesso la giustizia e la sua volontà. (Vivi applausi).

Painlevé dichiara di accettare le interpellanze di argomento diplomatico e militare, ma rifiuta quella di ordine interno.

La discussione

I deputati Abel Ferry, Lemery, Diagne chiedono la formazione di un esercito di manovra interalleato e propugnano l'accomunamento delle risorse degli Alleati.

Millerand dice che tutti conoscono il generalissimo che dirige l'offensiva tedesca contro l'Italia, e domanda quando l'Intesa si deciderà ad affidare la condotta delle operazioni ad un generalissimo. (Applausi su vari banchi, proteste all'estrema sinistra). Millerand dichiara che se il Comitato di guerra deve essere un organo di informazioni, egli plaude alla sua creazione, ma se deve avere la direzione delle operazioni, lo disapprova. Un Consiglio di rappresentanti degli alleati avrebbe per la direzione delle operazioni gli stessi inconvenienti del Comitato di guerra ed altri. Solo un generalissimo può assumere la condotta delle operazioni. (Vivi applausi su vari banchi; proteste all'estrema sinistra).

Renaudel chiede a Painlevé di far conoscere alla Camera la politica che sostenne a Londra e in Italia.

Painlevé, rispondendo, dichiara che è la Camera che deve dire se il Governo ha la autorità necessaria per rappresentare la Francia alla Conferenza interalleata. Lo Stato Maggiore permanente interalleato non entrerà nei particolari delle operazioni militari e non dovrà fare la parte del generale in capo; è un centro di informazioni estremamente completo, un ufficio centrale di controllo e di suggerimenti, uno strumento tecnico per il Consiglio superiore di guerra, che avvicinerà i concetti dei varii governi, per confonderli nella lotta unica. Se si fosse trattato di uno Stato Maggiore permanente, i fronti secondari non avrebbero potuto essere assicurati. Lo Stato Maggiore studierà nell'insieme la situazione dei grandi fronti, senza particolarismi.

Painlevé ha terminato chiedendo alla Camera di pronunciarsi senza alcun sentimento di cameratismo, di emettere un giudizio pienamente libero e di dire se il Governo ha l'autorità necessaria per rappresentare la Francia alla Conferenza interalleata.

I due voti

Dopo la risposta del Presidente del Consiglio Painlevé la Camera approva con 250 voti contro 192 un ordine del giorno Mardet accettato dal Governo, il quale dice: « La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo e fiduciosa in lui per assicurare nel modo più energico la completa unità dell'azione militare e diplomatica degli alleati su tutti i fronti, passa all'ordine del giorno ».

Accambray chiede poscia di interpellare il Ministro della guerra circa le calunnie che furono portate contro l'oratore.

Il Presidente del Consiglio Painlevé dichiara che una inchiesta accuratamente condotta dimostrò infondate tutte le accuse contro di lui.

Accambray dichiara che attende le sanzioni contro i colpevoli.

La Camera è agitatissima. Dalla destra si rimprovera ad Accambray di parlare in assenza di Ybarnegaray che fu il suo accusatore. Finalmente, di fronte alla grande agitazione, Accambray aggiorna la sua interpellanza fino alla fine dell'inchiesta.

L'ordine del giorno reca: Discussione delle interpellanze sulla politica interna, e su varie questioni giudiziarie in corso.

Painlevé chiede che la fissazione della data delle interpellanze sia ritardata fino a dopo la conferenza degli Alleati.

Parecchi deputati chiedono fra i rumori la discussione immediata delle interpellanze. Painlevé insiste per il rinvio di esse al 30 corrente e pone la questione di fiducia.

L'aggiornamento delle interpellanze viene respinto con 277 voti contro 186. I membri del Governo lasciano l'aula fra grande agitazione.

La seduta è tolta e rinviata a martedì.

Le dimissioni del Ministero

Alla fine della seduta, il Gabinetto ha presentato le sue dimissioni al Presidente della Repubblica, Poincaré.

Perchè il Ministero è caduto

Recenti indizi mostravano che la posizione del Gabinetto era scossa. Dopo lo svolgimento della interpellanza sulla politica militare ed estera il Ministero sembrava ieri consolidato. Un incidente provocò un cambiamento di attitudine di parte della maggioranza.

Il deputato Accambray chiese di interpellare il Governo sulle accuse lanciate tempo addietro contro di lui dal deputato Ybarnegaray. Nonostante l'assenza di Ybarnegaray, il Presidente del Consiglio, Painlevé, dichiarò che un'inchiesta aveva dimostrato la completa innocenza di Accambray, attirandosi così veementi rimproveri dai deputati di destra, i quali si associarono ai socialisti per rifiutare il rinvio delle interpellanze chiesto da Painlevé. La maggioranza anti-ministeriale riunì così l'estrema sinistra e la destra.

Le previsioni sono ora difficili quanto alla formazione del nuovo Ministero: si parla di Clemenceau, di Viviani o di Barthou.

La stampa parigina ritiene che se dalle votazioni di ieri un insegnamento può essere tratto, è [illegible] della volontà del paese di veder risolvere rapidamente gli affari in corso, evitare le combinazioni di corridoio ed assicurare una continuazione energica della guerra.

Non si tratta, scrive il *Figaro*, di realizzare combinazioni qualsiasi; si tratta di trovare prontamente un vero capo di governo, un uomo capace di fronteggiare difficoltà senza precedenti, di assicurare l'unità di vedute che si impone.

Anche l'*Humanité* è d'accordo col *Figaro*: Painlevé, dice l'*Humanité*, aveva buona volontà, sincerità, lealtà repubblicana, ma gli mancava la qualità principale che è la risolutezza. I socialisti votando contro di lui pensarono innanzi tutto alla Francia: essi chiedono ora una politica di vigore militare e diplomatico e di equilibrio repubblicano, un uomo risoluto a compier chiaramente un'opera di giustizia, a circoscrivere gli intrighi politici, insomma un Governo di guerra.

La politica di più grande energia inaugurata a Rapallo non è toccata, dice da parte sua il *Petit Parisien*, ed è ciò che conta; la condotta della guerra è quello soltanto che importa.

CRONACA DI ROMA

Per la Patria

Gli sbandati

Chi iersera, prima di mezzanotte, si fosse trovato in piazza della stazione avrebbe assistito ad uno spettacolo nuovo e confortante.

Gruppi di soldati, accompagnati da anziani e da donne si recavano cantando alla stazione o alle caserme.

Erano gli sbandati, coloro che in un momento di crisi e di profonda incoscienza avevano abbandonato il loro posto ed erano tornati alle loro case...

Ma al primo annunzio che il nemico era entrato in casa nostra, questa gente rude ma generosa, ha sentito gonfiarsi gli occhi di lacrime e un pensiero solo ha dominato tutti i bassi e volgari egoismi, il pensiero della patria invasa.

Cantavano, tutte le più belle canzoni di nostra gente, le canzoni marziali tramandateci dalle lontane generazioni ad ammonimento e ad esaltazione: *Addio mia bella, addio*...

Confessiamo che abbiamo per un momento dimenticato tutte le pene ansiose di questi giorni: un pensiero solo ci ha preso il cervello; vinceranno...

I granatieri

Alla stazione di Termini susseguono le partenze dei soldati incitati dei congiunti a compiere il grande dovere verso la grande Madre. E i soldati partono con la fede sicura di combattere e vincere l'invasore.

Così, ieri, la partenza d'un reparto di granatieri è avvenuta tra il più grande entusiasmo. Alcune signore e signorine avevano preso l'iniziativa di offrire ai partenti fiori, sigari, sigarette, cartoline ecc. La banda dei Granatieri ha suonato, fra grandi evviva all'Esercito, la Marcia dei Granatieri e gli inni patriottici. Il colonnello Antonesi, che si trova ferito in un ospedale a Roma, e che si era recato ad abbracciare i suoi Granatieri, è stato accolto dai partenti con grandi feste: ecco, fra tante, una prova dello spirito che anima il popolo e l'esercito nostro e un incitamento ad altre iniziative simili fra la cittadinanza in occasione di altre partenze.

I socialisti riformisti

Ieri sera, nella Sala dei tipografi, si adunarono, per iniziativa dei riformisti romani, numerosi socialisti di varie tendenze e regioni, i quali discussero lungamente sulla necessità di riunirsi tutti in un fascio per meglio contribuire alla resistenza morale della Patria in guerra.

Parlarono l'on. Meriani, Furini, Silvestri, Gusmano, Baldoni, Alessi, Susi, Bardi, l'on. Canepa, l'on. Arcà, Vercelloni e Rosetti.

Fu votato il seguente ordine del giorno, firmato dall'avv. Giuseppe Romualdi, dall'on. Alberto Meriani, da Attilio Susi, Romeo Furini, Mario Silvestri, G. S. Squarcia, Luigi Bardi dagli onorevoli Francesco Arcà e Giuseppe Canepa, da Paolo Mantica, Giovanni Lerda, dall'avv. Francesco Alessi, Giuseppe Marini e Giovannone:

I socialisti, i quali si sentono cittadini italiani prima che uomini di parte;

i quali sanno che l'ascensione socialista non è possibile se non in una Patria libera; e che la vittoria tedesca significherebbe l'egemonia sul mondo della borghesia più feudalmente reazionaria;

in questo momento grave che la Patria attraversa, ponendo da parte tendenze e programmi particolaristici;

proclamano l'Unione socialista italiana, alla quale aderiscono socialisti di tutte le tendenze, stretti in unico fascio, sino a quando non sia sicura la libertà della Patria e l'avvenire della civiltà non sia salvo.

Fu nominato, infine, un Comitato di organizzazione composto di Arcà, Bardi, Canepa, Furini, Lerda, Mantica, Marini, Meriani, Paoloni, Pagliarini, Romualdi e Susi.

La fusione dei repubblicani romani

Iersera, nella Sala Taglioni gremita di repubblicani, ebbe luogo l'annunciata assemblea unica delle due Sezioni di Roma che con questo atto si fondono in una sola.

L'on. Pirolini che presiedeva, pronunciò un vibrato ed applaudito discorso.

Casalini, segretario della Commissione esecutiva del P. R. I., recò il saluto del Partito comunicando l'adesione di numerose sezioni d'Italia e di tutti i deputati del gruppo repubblicano. Seguirono con energici discorsi gli avvocati Guizzardi e Caponetti. Infine venne approvato con entusiasmo l'ordine del giorno seguente:

« I repubblicani di Roma celebrando la loro fraterna fusione in un sol fascio di forze operanti nell'ora suprema della Patria;

riaffermando la loro fede nei destini d'Italia, nelle finalità democratiche e civili della guerra contro la reazione degli Imperi Centrali;

constatando il magnifico contegno del Paese vibrante di patriottismo e di speranze, augurano che la politica del Governo sia degna del grave compito imposto dalla storica ora ».

Il Consiglio Nazionale delle Donne

Un'altra opportuna e utile iniziativa è stata presa dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane il quale sente oggi più che mai la necessità di alimentare la coscienza sociale e nazionale delle nostre donne.

Nella Biblioteca di piazza Nicosia 35, il Consiglio ha stabilito di tenere un corso di conferenze su *La preparazione della donna alla conoscenza delle pubbliche amministrazioni* invitando a conferire eletti professori e studiosi di quelle discipline le quali interessano non solo la donna, ma anche la vitalità e l'avvenire del Paese.

La prima di queste trattazioni avrà luogo il 20 novembre, alle ore 17. Oratore sarà il prof. Maffeo Pantaleoni il quale svolgerà il tema: « Lo Stato nei rapporti con i cittadini ».

Le altre conferenze, che si succederanno fino al 1.o febbraio avranno oratori l'avv. Gilardoni, don Sturzo, l'on. Agnelli, Giuseppe Prezzolini, il comm. Ascoli, l'avv. Pozzi, Egilberto Martire, il prof. Marcucci, il prof. Carrara, l'avv. Montesano, la prof.sa La...iola.

Per i programmi, e prezzo di abbonamento di ogni singola conferenza rivolgersi alla Biblioteca di Piazza Nicosia, 35.

Appelli e indirizzi

Il Comitato postelegrafonico per l'Omaggio Nazionale alla Croce Rossa Italiana, volendo ricordare in modo patriottico, rispondente alla tragica ora che attraversiamo, l'anniversario di S. M. il Re, ha fatto un nuovo versamento di lire quarantacinquemila in pro della benemerita Istituzione. Una rappresentanza del Comitato, composta dei Galdi, Attili, Tondi, Piovan e Conti, consegnò la cospicua somma al conte della Somaglia.

— Un nobile alto telegramma ha risposto l'on. Orlando ad Ernesto Nathan che gli aveva esternato la solidarietà in questo grande momento per la Patria dell'*Istituto Nazionale Umberto I per gli orfani degli impiegati subalterni e degli operai*.

— Notiamo anche che tutti i Parroci di Roma i quali, fin dall'inizio della guerra hanno speso volentieri la loro attività per le molteplici opere di assistenza civile e per promuovere la concordia degli animi e che già versarono la loro offerta a favore dei profughi friulani, hanno stabilito, con consenso dell'autorità ecclesiastica, di compiere nelle rispettive parrocchie speciali funzioni religiose per implorare la vittoria delle armi italiane.

Per i profughi

Comitato assistenza

— Sotto la presidenza del comm. Pericoli si è adunato il Comitato Nazionale di assistenza e soccorso ai profughi dalle terre invase, costituito dalla Società della Gioventù Cattolica Italiana. Fu preso atto della disposizione del Prefetto di Roma circa la non permanenza in Roma dei profughi che non abbiano mezzi di sussistenza: in base a questo venne deliberato di intensificare l'azione di organizzazione di soccorso nella provincia di Roma, e nelle altre provincie.

— *I sussidi individuali non verranno accordati*, che in casi specialissimi e documentati.

Potendo rimanere in Roma soltanto quei profughi che per ragioni impellenti di ufficio debbono prendervi dimora, e ai quali si consiglia di mantenersi nella maggiore economia si continuerà per mezzo del Circolo di S. Pietro, al quale possono rivolgersi, a raccogliere indicazioni di alloggi e stanze a miti condizioni.

La Società della *Protezione* della Giovane continua nell'opera indefessa di dare asilo sicuro alle giovani e ai minorenni che transitano Roma.

— *Unione Generale Insegnanti Italiani*. — Il prof. Romolo Romagna, presidente della Sezione di Grado, informa che tutti i soci della Sezione di Grado sono a Firenze a disposizione del Segretariato Generale per gli Affari Civili. Essi attendono che i profughi vengano raggruppati e poi chiederanno di essere destinati alla assistenza spirituale di tante anime grame.

— *Una « matinée » al « Manzoni »* si darà domani a totale beneficio dei profughi. Vincenzo Scarpetta rappresenterà: *Miseria e nobiltà*.

— *Gli avventizi dello Stato* deliberarono di invitare i colleghi di tutta Italia a iniziare sottoscrizioni. Intanto dal fondo sociale, elargirono cinquanta lire.

Le iniziative

— *L'Associazione Commerciale Romana* ha stabilito che nella sua sede in via S. Pantaleo 66, primo piano, dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 di ogni giorno si troverà apposita incaricato a disposizione dei profughi che desiderano occuparsi presso commercianti e industriali, nonchè per qualunque informazione possa loro occorrere.

— *La Curia romana*. — Ieri il Consiglio dei Procuratori su proposta del suo Presidente marchese Clavarino e del consigliere onorevole Sandrini, e, poche ore più tardi, il Consiglio degli Avvocati, su proposta del suo Presidente senatore Scialoja, hanno deliberato all'unanimità di costituirsi in Comitato, allo scopo di coadiuvare gli altri organi dello Stato nella assistenza degli avvocati e procuratori profughi dai territori occupati dal nemico.

I profughi potranno, a tal uopo, rivolgersi alle Segreterie dei detti Consigli.

— I *Veterinari profughi* possono essere collocati nella provincia di Roma quando si presentino al Prefetto che ha disponibili varie condotte comunali e consorziali. Chi si è già presentato è stato decorosamente collocato con ogni facilitazione da parte delle autorità comunali, fra le quali è da segnalarsi il sindaco di Albano Laziale che ha assunto in servizio il dott. Rizzetto Francesco profugo da Noale.

— *I profughi dalle terre invase, soci dell'Unione Economica Nazionale per le nuove provincie d'Italia*, vengono invitati ad indicare il loro attuale indirizzo alla sede dell'*U. E. N.* in Roma, Via Milano 33.

Il nobile appello dei Salesiani

Riportiamo la patriottica circolare che il venerando superiore generale dei Salesiani, don Albera, ha diretto a tutti i direttori degli Istituti di don Bosco, circolare che richiama le opere salesiane ai grandi ideali del fondatore ed incita, con nobili ed alte espressioni a secondare e favorire i vari Comitati dei profughi, disponendo, dietro opportune norme, per l'accoglienza negli istituti salesiani del maggior numero possibile di giovanetti dispersi.

Si ricerca

— Cap. *Riccardo Patria*, zona di guerra, 32.a fanteria, 6.a compagnia, ricerca il proprio padre Giacomo Patria, profugo da Passons (prov. di Udine).

— *Camuffo Marco* e figlio Fortunato chiedono notizie dei figli e fratelli Camuffo Angelo e Camuffo Adelaide profughi di Portogruaro.

— *Bergamo Caterina* di Portogruaro ricoverata a Grottammare (Com. Prep. Civile) chiede notizie del parroco di S. Agnese, don Luigi Bartolussi.

— *Barbarotti Assunta e Battista*, profughi da Udine, ora a Trani presso la famiglia Pasquale di Bisceglie, via Cavour 31, chiedono notizie del padre Gregorio, del nonno Giambattista Gambarotto, dalle zie Antonia e Caterina e dai loro tredici congiunti.

— *Di Lenardo Maria, Di Prollamo Anna* profughi di Prato Resia, ricoverate a S. Vincenzo la Costa (prov. di Caserta) ricercano le loro famiglie.

— *Musig Giovanni*, carabiniere a Massa Marittima, ricerca il padre Musig Luigi, la madre Pizzamiglio Maria, le sorelle Amalia, Marina, Sparanza, Albina, maritata Gratani, Ernesta maritata Toffoli, il fratellino Mario decenne, il nonno Michele Pizzamiglio, e zii Musig Enrico ed Eugenio profughi tutti di S. Giovanni di Manzano e Medeuzza (Udine).

— *Bosora Giovanni*, negoziante profugo da Udine, ricerca i parenti ed amici. E' a Livorno, *Albergo « La Toscana »*.

— *Florit Ferdinando* di Giacomo con la sorella Teresa, da Terzo (Udine), ricerca il babbo, due sorelle, una nipote. E' a Montalto (Marche) presso il Commissario mandamentale Enrico Amadio.

— *Zommero Giuseppe, d'anni 15*, di Pasian Schiavonesco (Udine), ricerca il babbo, la nonna, le zie e sette fratelli.

— *Dal Favero Giuseppe*, profugo di Conegliano, attualmente a Giallena (Firenze), ricerca la famiglia del fratello Angelo di Vado di Cadore.

— *Zannello Marcella* e le figlie Rina e Assunta, profughe di Tarcento, ricoverate a Porto Civitanova, presso la famiglia Silvestrini, ricercano il rispettivo cognato e zio Antonio Zannello.

— *Gori Antonio e Luisina*, di Vanzone, attualmente ricoverate nella casa dei ferrovieri a Falconara Marittima, ricercano i figli Pasqua d'anni 15, Enrico d'anni 13 e Vittorio d'anni 7, smarriti alla stazione di Spilimbergo il 30 ottobre scorso.

— *Cladig Anna in Floriancig*, ricerca il marito Eugenio, la mamma Teresa Cernotta, il fratello Giuseppe e le sorelle Matilde in Sdrunalig e Maria in Cernottig e li avverte che sta a Roma, via Leopardi 30.

— *Nicolucci Elvira*, via Sardegna 22, int. 16, sarebbe grata a chi potesse darle notizie della sig.a Dusso Olga e dei suoi quattro bambini partiti da Spilimbergo.

Per i disertori

Il Comando della Divisione Militare di Roma ha inviato ai Comandi, Corpi e Reparti dipendenti la seguente circolare urgente:

« Il Ministero della Guerra ha avuto informazioni che parecchi militari i quali, per essersi indugiati in famiglia non si erano in tempo presentati alle armi ed erano quindi stati dichiarati disertori, in questo momento di bisogno per la Patria si presentano spontaneamente per prendere servizio.

« Assumendo tale manifestazione proporzioni soddisfacenti, il Ministero stesso determina che detti militari vengano subito avviati al fronte nelle stesse località designate per gli sbandati riservandosi di esaminare a suo tempo la loro situazione in relazione al contegno tenuto.

« Ritengo opportuno, nell'interesse stesso degli individui e del Paese, che tale disposizione, la quale denota quanto il Governo apprezzi una tale resipiscenza, sia portata a cognizione di tutti dandovi la massima diffusione a mezzo dei Distretti, dei Centri di mobilitazione, dei carabinieri Reali e della stampa, avvertendo che questo Comando ha fatto altrettanto per quanto riguarda le Autorità prefettizie ed ecclesiastiche ».

Le autorità cui è diretta la circolare avranno cura che le superiori disposizioni abbiano piena ed immediata esecuzione, e dovranno attenersi all'uopo, alle norme già impartite dal Comando.

ASTERISCHI

Per Franco di Rudinì.

In memoria di Franco di Rudinì e di altri giovani eroicamente caduti M. de Greco Chiaramonte ci invia un suo canto ai giovani vittoriosi della Patria nostra. Il canto veramente ispirato, che si vende a beneficio dei Profughi del Friuli, fa parte di un poema che sarà pubblicato prossimamente.

L'Accademia d'armi

ha riaperto le sue sale e riorganizzato l'insegnamento con ottimi maestri. La Direzione vi ha apportato tutti quei miglioramenti atti a facilitare le esercitazioni, a fine di riuscire più efficace.

Vi accorra ogni giovane che voglia temprarsi il fisico in modo da sopportare ogni dura fatica.

La Direzione offre speciali vantaggi ai giovani destinati ad essere presto chiamati alle armi per la difesa della *Patria*.

« Purificazione »

Con *Purificazione* di Ciro Alvi s'inizia una nuova serie di pubblicazioni: *I romanzi dell'occulto* della Casa Editrice « Atanor ».

L'autore di *S. Francesco d'Assisi* e di *Gloria del Re*, mostra, in questo suo nuovo romanzo, come la dottrina tradizionale della scuola italica sia anche ispiratrice di una unica epoca e guida sicura a chi cerca e lotta per la propria via; come sia superficiale l'influenza degli avvenimenti, anche se inattesi, grandiosi e violenti, su le collettività e sui singoli, se questi non hanno già subito un rinnovamento interiore.

Purificazione non è quindi il romanzo di un individuo, di un eroe artificioso; ma ritrae, per analogia, una fase della vita del nostro Paese.

I nostri emigrati per la Croce Rossa

Il Reverendo Padre Domenico Vicentini, Superiore Generale dei Missionari di San Carlo Borromeo, ha fatto versare al nostro Ufficio di Propaganda della *Croce Rossa* la somma di L. 538 delle quali 427 raccolte dal missionario Padre Giovanni Costanzo a Bento Gonçalves (Brasile) e L. 111 raccolte pure fra i nostri connazionali emigrati dal Padre Enrico Preti nella sua missione del Guaporè (Brasile).

Trattandosi di somme raccolte fra i nostri connazionali poveri colonizzatori delle campagne brasiliane, il fatto merita di essere segnalato in lode degli offerenti e dei missionari raccoglitori.

Lotteria di beneficenza

Venerdì, 16 corrente, ad ore 16 precise, presso la Sede dell'Associazione Miglioramento Celio avrà luogo l'adunanza plenaria del Comitato di Patronato per la lotteria a favore delle famiglie maggiormente bisognose dei richiamati alle armi del quartiere Celio.

Alla suddetta riunione interverranno il Prefetto, il Sindaco di Roma, il deputato del collegio, consiglieri comunali e provinciali nonchè tutte le signore del Comitato di Patronato.

Il presente comunicato serve d'invito a quelle signore Patronesse che per involontaria omissione o per disguido postale non avessero ricevuta la regolare lettera di invito alla patriottica riunione.

Per gli studenti di scienze

Agli studenti d'ingegneria, attualmente in servizio militare inscritti nel 1916-917 al secondo anno del biennio preparatorio, è consentita l'ammissione, come studenti regolari al 1.o anno della scuola di applicazione, anche se in debito di esami, qualunque ne sia il numero. Se la Scuola di applicazione, alla quale gli studenti devono far passaggio, è annessa all'Università, la inscrizione potrà farsi d'ufficio; se è invece istituto autonomo, la inscrizione potrà avvenire soltanto in seguito a domanda. Agli allievi di 1.o e 2.o anno della Scuola di applicazione, attualmente in servizio militare, è consentita l'ammissione nel 1917-918 come studenti regolari, all'anno di corso successivo a quello al quale furono inscritti nel 1916-917, anche se in debito di non più di due esami nelle materie fondamentali. Agli studenti di ingegneria — non militari — è soltanto consentita la inscrizione al 1.o anno della Scuola di applicazione anche se non abbiano seguito il corso e superato l'esame di meccanica razionale.

Tutti poi, indistintamente, gli studenti d'ingegneria non potranno venir ammessi agli esami nelle materie dell'anno, al quale siano stati inscritti, se prima non abbiano superato tutti gli esami nelle materie degli anni precedenti.

Le automobili utilizzate alla Croce Rossa

Il decreto che vieta l'uso delle automobili private ha indotto la Presidenza della Croce Rossa a rivolgere un caldo appello ai possessori delle automobili rimaste inutilizzate in ogni parte d'Italia perchè vogliano concedere temporaneamente, per la durata di questo eccezionale periodo di movimento febbrile, l'uso delle loro macchine. Non è chi non immagini le gravi ed eccezionali necessità di trasporti rapidi e numerosi per la Croce Rossa nel momento attuale e l'indispensabilità delle automobili per lo sgombero delle unità e pel trasporto dei feriti e del materiale sanitario. Perciò il nuovo appello della Croce Rossa, che è un invito a un atto di vero patriottismo, sarà bene accolto dai proprietari di automobili oggi che nessuno nega il proprio contributo alla grande causa della Patria minacciata.

Si avverte che le macchine forti da trasporti — uso camionne — sono preferibili.

Diffida

Si rende noto, per tutti gli effetti di legge, che l'Illustrissimo signor Presidente del Tribunale di Roma con sua ordinanza 22 agosto 1917 ha dichiarato definitivo il fermo apposto presso la Banca Commerciale Italiana, con Sede in Roma, al libretto N. 19037 del libretto di piccolo risparmio, intestato a Rubini Maria con un capitale di L. 2900.

Si diffida quindi l'ignoto detentore del libretto stesso a produrlo nella Cancelleria del Tribunale di Roma nel termine di sei mesi, o a far valere le proprie opposizioni.

Roma, 16 ottobre 1917.

Il pane non mancherà se il pubblico saprà disciplinarsi

La opportunità e la necessità del razionamento del pane e della conseguente istituzione della tessera, che noi abbiamo sempre giustificata per doverosa disciplina in momenti eccezionali come questi, si sono rivelate in modo evidente di questi giorni.

L'affluire a Roma di numerosi profughi del Friuli ha allarmato il popolino e la piccola borghesia, che — preoccupati della limitata quantità di grano destinato alla alimentazione della città — hanno temuto di rimanere senza pane; onde al mattino lunghe file di donne si appostano alla porta dei forni e delle rivendite, attendendone l'apertura. E l'ossessione di poter rimanere senza pane è tale, che spesso debbono intervenire gli agenti o i carabinieri per regolare l'entrata e l'uscita dai locali, evitare questioni e confusioni, rimettere un pò d'ordine.

Ora, per questo ingiustificato timore e poichè ancora la tessera non è in vigore, è avvenuto che moltissime famiglie abbiano acquistata una quantità doppia o tripla di pane, in confronto di quello acquistato giornalmente, allo scopo di avere in casa un pò di scorta, non foss'altro che per supplire con la zuppa alla insufficienza della pasta.

E così certi forni e parecchie botteghe si trovarono prima delle 8 ad avere esaurita tutta la quantità di pane disponibile: di conseguenza, chiusura dei negozi, e proteste e recriminazioni dei ritardatari!

Dobbiamo fare appello al buon senso della popolazione perchè ciò non abbia a ripetersi; anzitutto bisogna tenere conto che per la grande massa dei profughi pensa il Comitato *ad hoc* a provvedere loro il pane, mercè accordi stipulati con determinati forni; poi è ovvio ritenere che al Commissariato dei consumi non può certo essere sfuggita la straordinaria ed impreveduta affluenza di nuovi consumatori — molti dei quali, del resto, son di passaggio — e che abbia provveduto ad aumentare la dotazione di grano per Roma, sino a che il transito e il soggiorno di profughi dura.

Il pane non manca: calma, dunque, e disciplina. Ognuno ne comperi puramente il necessario, e, se è possibile, lo comperi senza febbrile fretta, senza ingiustificata paura di giungere tardi.

* * *

Per evitare l'affollamento nei forni, il Prefetto ha emanato il seguente decreto:

« E' fatto obbligo ai fornai e rivenditori di pane di tenere aperto il loro negozio e di ricevere prenotazioni, da segnarsi in apposito registro, per la vendita del pane nei giorni successivi.

Sarà dovere dei fornai ricevere tali prenotazioni fino almeno ai 4/5 della rispettiva produzione, e di soddisfare puntualmente durante l'intera giornata le richieste relative, in conformità delle prenotazioni. A prova di queste, il fornaio rilascerà un contrassegno, una dichiarazione, o un buono qualsiasi al compratore.

In relazione alle prenotazioni, il fornaio dovrà consegnare esclusivamente pane raffermo.

Sarà ordinata la chiusura dei forni che saranno sorpresi a vendere o comunque cedere pane fresco.

Le contravvenzioni al presente decreto saranno punite. »

Economizziamo la luce

Riceviamo e pubblichiamo:

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Nella «Tribuna» dell'11 scorso ho letto un giusto monito intorno alle economie che dobbiamo imporci in questo tempo a fine di evitare ogni inutile dispendio di energia. Vi è detto fra l'altro che è necessaria e la limitazione dell'illuminazione elettrica negli esercizi pubblici e nei centri urbani dove l'illuminazione, dalle 16 alle 24, limita la potenzialità elettrica disponibile per le industrie di guerra.»

A questo proposito richiamo ancora l'attenzione sul grande risparmio di energia elettrica che si avrebbe, adottando negli uffici pubblici l'orario continuato. (Io non sono impiegato e non parlo per me). E' un provvedimento semplice, desiderato, ma che si tarda in Italia ad adottare, chissà per quale recondito attrito nel nostro macchinario burocratico. Naturalmente parlo degli impiegati che non richiedono continuità di lavoro, ed essi sono il maggior numero.

Con una massa di impiegati che lavorasse dalle 8 alle 14 (15), oppure parte dalle 8 alle 14 (15) e parte dalle 10 alle 16 (17) per prolungare certe attività nella giornata, il lavoro sarebbe quasi tutto compiuto alla luce del sole e un numero sterminato di lampade cesserebbe di divorare ogni giorno per ore ed ore tanta e tanta energia elettrica che potrebbe esser volta contro i nostri nemici invece che contro gli occhi dei nostri impiegati. Con grande risparmio anche nelle spese di illuminazione che gravano ora lo Stato. Inoltre la frugalità del pasto meridiano, conseguenza di questo orario, che porterebbe una utile semplificazione nella procedura economica delle cucine familiari ove il fuoco potrebbe bruciare una volta di meno al giorno, poichè verrebbe a lottare contro la tentazione della gola, oltre la necessità odierna di economie, anche la mancanza a tavola del capo di casa. Il lavoro giornaliero si svolgerebbe più continuo e qualche impiegato che è solito arrivare in ritardo, a causa naturalmente di questi benedetti tram, perderebbe tutti i giorni una causa di togliere circa 10 minuti all'amministrazione; mentre d'altra parte verrebbe a realizzare un risparmio di circa 20 cent. al giorno.

Infine: o abolizione del riscaldamento negli uffici o riduzione a 2-3 ore di calore attivo al mattino. E' senso di maggior benessere nella classe impiegata che, finito il lavoro, si verrebbe a trovare qualche ora libera davanti a sè prima della notte per svolgere nella società anche un po' di vita spontanea.

Con ossequi

Raoul Alberto Trofelli.

TEATRI.

Al COSTANZI — Iersera la *Butterfly* ebbe un nuovo brillantissimo successo. La Zeppilli, la Ferrero, l'Andreini e il Paci ebbero meritate ovazioni, insieme con l'egregio maestro De Angelis.

Stasera, replica del *Barbiere* e addio di Angeles Ottein; domani: *Carmen* con la Julian Venturini; e sabato la *Fanciulla del West*, l'opera più fortunata della stagione.

Al QUIRINO, dinnanzi ad un pubblico affollato ed elegantissimo, Irma Gramatica riportò ieri sera nella *Raffica* di Bernstein, uno dei suoi soliti grandi successi. Stasera, ultima replica de *La casa in ordine*.

Per venerdì è annunziata la prima rappresentazione della originalissima bizzarra commedia di Oscar Wilde: *Il marito ideale*.

Sono frattanto incominciate le prove della nuovissima trilogia di Fausto Maria Martini: *Aprile*.

All'ARGENTINA — Questa sera *première* del nuovissimo lavoro patriottico di Italico Di San Giusto: *L'Imperatore si diverte*. Il nome dell'autore e la perfetta esecuzione che ne darà la Compagnia Benzi-Gabrielli assicurano un magnifico teatro ed una serata di schietta italianità.

Al VALLE — Stasera 6.a replica de *La maestrina*. Domani si rappresenterà: *Ma Camarade*, commedia in quattro atti di Meilhac e Gille. (Traduzione e riduzione di Amerigo Guasti).

Al MANZONI — Stasera replica della brillantissima commedia di V. Scarpetta: *Tanta guaie pe' durmi*.

Domani, alle 17,30, *matinée* a beneficio dei profughi friulani con *Miseria e nobiltà*.

"La Maschera dai denti bianchi" II° episodio al "Salone Margherita"

Oggi, ultima del I.o episodio. Domani II.o episodio: *Padre e figlia*. In varietà: *Fioravanti, Kaplnara, D'Alimè, Ebe e Ada, Colombel*, ecc., tutti applauditissimi.

Sala Umberto I

Al grandioso programma con *Viviani* oggi si aggiungono due importanti debutti: *Lola Lerny, étoile française, Mylia Dorcè*, generica. *Alba Mousmè* completamente ristabilita da una lieve indisposizione riprenderà parte agli spettacoli.

SPETTACOLI del 14 novembre

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 20,45: *La reginetta delle rose*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica « Teatro romantico » — Ore 20,45: *L'imperatore si diverte*.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica di Autunno

MERCOLEDI', 14, ore 21: Ultima rappresent.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

con la grande interprete Ottein Angeles, la quale nella scena della lezione canterà il valtzer « L'Incantatrice » e le variazioni del «Carnevale di Venezia ».

Direttore M. Teofilo De Angelis

PREZZI POPOLARI

DOMANI ultima della CARMEN.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napoletana di E. SCARPETTA

MERCOLEDI', 14, ore 21: Replica a richiesta:

Tanta guaie pe' durmi

Commedia brillantissima di V. Scarpetta

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette ROMA

MERCOLEDI', 14, ore 20.30: Replica a richiesta:

IL RE SI DIVERTE

Prossimamente: La regina del Grand-Hôtel

NAZIONALE — Compagnia d'operette Lombardo N. 2 — Ore 21: *La bella Elena*.

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica IRMA GRAMMATICA

MERCOLEDI', 14, ore 21 — Replica:

La casa in ordine

Commedia in 4 atti di W. Pinero

GIOVEDI', 15: Il marito ideale di O. Wilde.

VALLE — Compagnia comica di Galli-Guasti-Bruzzi — Ore 21: *La maestrina*.

VARIETA'

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.

UMBERTO I (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16,30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

TEATRO CINES: Spett. continuo, 15,30 alle 23.

"Il Corriere Economico"

Sommario del N. 46 (15 Novembre 1917): Il risarcimento statale dei danni di guerra — *Prof. E. A. Murray*: La necessità di una grande Banca per il finanziamento dei lavori pubblici — *Prof. G. Borgatta*: La fase critica dei profitti delle società italiane durante la guerra — *Dott. V. Bertuccioli*: La riforma delle leggi sulla proprietà industriale - I. Le privative industriali — *X.*: Le costruzioni navali in Inghilterra — *Rassegne* — Dir. ed Amm., Via Nazionale 214. — Abbon. annuo L. 40; un numero L. 1.

Ultime notizie e informazioni

Le dichiarazioni di Painlevé sull'Italia

PARIGI, 13.

Ecco, secondo il resoconto analitico, la parte del discorso di Painlevé alla Camera dei Deputati, che concerne l'Italia: *In Italia completammo l'Intesa circa il Comitato interalleato, con l'adesione del Governo italiano; prendemmo decisioni per fronteggiare la situazione militare delicata e seria e discutemmo i soccorsi che dovevamo recare alla nostra sorella italiana.* (Approvazioni).

Painlevé continua:

Ciò che posso dire è che il Governo non indietreggerà dinnanzi a nessuna responsabilità e invierà sul fronte italiano tutte le forze che saranno necessarie. (Applausi). *Siamo pienamente d'accordo coi nostri alleati italiani come coi nostri alleati inglesi perchè la parte della Francia sia una parte equa. Quando si conosceranno le nostre decisioni, si vedrà che se la Francia ha compiuto il suo dovere, lo sforzo che essa ha fatto non è sproporzionato a quello degli alleati.* (Applausi).

Nella sua risposta alle osservazioni di Millerand, di Renaudel e di altri deputati, il Presidente del Consiglio Painlevé ha detto:

Anche se ottenessimo la nomina di un generalissimo, questo non potrebbe agire che con uno Stato Maggiore permanente interalleato. Lo Stato Maggiore interalleato renderà i più grandi servigi.

L'on. Berenini lascia Parigi

PARIGI, 14.

Il Ministro Berenini è partito iersera per l'Italia, dopo colloqui cordialissimi con molti uomini politici francesi.

I giornali pubblicano integralmente il discorso da lui pronunciato ieri al Ministero della guerra.

L'*Excelsior* riproduce una conversazione col Ministro italiano on. Berenini mentre partiva per Torino. Il Ministro ha detto:

« L'invasione ha avuto la conseguenza di unire tutti gli italiani per cacciare i barbari. Berlino e Vienna facevano assegnamento sopra una disorganizzazione; ma si sono ingannati. L'esercito lotterà con sangue freddo ed energia. Gli Italiani sono commossi per il leale intervento della Francia e dell'Inghilterra.

L'on. Berenini ha soggiunto che l'Italia non verrà meno alla sua missione; essa vuole una fulgida vittoria della libertà e della civiltà e lotterà fino alla fine per il completo trionfo della grande causa degli alleati.

L'on. Gasperotto in trincea

MILANO, 14. — L'on Gasperotto sarà dei pochi deputati che non assisteranno alla odierna seduta della Camera. Egli trovasi in prima linea tra le truppe combattenti e non ha voluto lasciare nemmeno per un giorno il suo posto di responsabilità e di pericolo.

Egli insieme col maggiore Ladani mutilato passa da una trincea all'altra parlando ai soldati sotto il fuoco nemico. Basterebbero cento uomini come questo per mutare radicalmente l'animo di qualunque esercito. L'on Gasperotto è stato decorato due volte.

Il vice-sindaco di Milano rettifica

MILANO, 14. — Il vice-sindaco di Milano, Verratti, a proposito delle affermazioni attribuitegli dal *Journal* scrive:

« E' apparsa sul giornali una mia intervista col sig. Maurizio De Valeffe del *Journal* di Parigi, che pure esprimendo il mio vero pensiero sul momento attuale mi conduce, con una forma assai diversa da quella che mi è consueta, ad affermazioni che possono sembrare il contrario delle mie convinzioni. La guerra ad oltranza è una frase che ha una portata addirittura in contrasto colla opinione di chi, come me, crede necessario di ricacciare l'invasore dall'Italia perchè sia il più presto possibile di spingere le nazioni in guerra alla pace, cioè all'aspirazione suprema dei popoli ».

L'Ambasciata di Russia a Roma
non riconosce che il governo di Kerensky

Siamo in grado di assicurare che l'Ambasciata di Russia a Roma considera il Governo provvisorio sotto la presidenza del sig. Kerensky, come la sola autorità riconosciuta in Russia, e che l'Ambasciata ha cessato ogni corrispondenza con Pietrogrado dal momento in cui i massimalisti si sono impadroniti della capitale, con un colpo di mano.

L'alto commissario per il Veneto

Il Consiglio dei Ministri nella seduta odierna, ha deliberato la istituzione di un Alto Commissario per il Veneto, ed ha approvato lo schema di un decreto portante provvedimenti per le Amministrazioni comunali e provinciali del Veneto in relazione alle sopravvenute esigenze in dipendenza delle operazioni di guerra e della occupazione nemica.

La Commissione delle Prede e i profughi

Il Ministero della Marina nell'intendimento di concorrere ad alleviare le sofferenze di quei profughi del territorio invaso, che in conseguenza di danni loro causati dal nemico con atti contrari al diritto internazionale, ebbero già assegnata una somma a titolo di risarcimento dalla Commissione delle Prede, ha disposto che la relativa liquidazione abbia la precedenza assoluta su tutte le altre.

Per abitare a Brindisi

Il Comando della Piazza Militare Marittima di Brindisi ha testè disposto che:

1. Chiunque per motivi di lavoro, industria, commercio, per interessi famigliari o professionali si rechi in Brindisi, sia per ferrovia che con mezzi ordinari (alla pedona, con vettura od altro mezzo di locomozione) dev'essere munito del passaporto per l'interno con fotografia rilasciato a norma del decreto luogotenenziale n. 1147 del 27 agosto 1916, munito del visto per l'accesso in questa Piazza Forte dell'autorità militare presidiaria o, in mancanza di questa, dell'autorità dei RR. Carabinieri del luogo di provenienza.

Il passaporto, munito del suddetto visto, dovrà esibirsi ai funzionari di P. S. addetti alla stazione ferroviaria, ed agli agenti comandati alle porte di questa città, che, riconosciuto giustificato il motivo possono rilasciare il permesso di transito e permanenza a Brindisi per il tempo strettamente necessario, od inviare gli esibitori alla Sottoprefettura per l'autorizzazione.

Tale disposizione avrà vigore dal 20 novembre p. v.

Il sig. Coromilas ricevuto dal Luogotenente

Il Duca di Genova, luogotenente generale del Re, ha ricevuto questa mattina alle ore 11 in udienza solenne, il Ministro Lambros Coromilas per la presentazione delle lettere che lo confermano presso questa Real Corte, in qualità di inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Grecia.

Nella Legazione Serba di Roma

In conseguenza del cambiamento del titolare alla Legazione di Serbia presso il Quirinale, S. E. Ristich lascierà quest'oggi il suo ufficio per recarsi a Corfù ove è posto a disposizione del Ministero degli esteri per un importante incarico. E' già arrivato a Roma un incaricato di affari, il signor Antonievitch, il quale reggerà la Legazione fino all'arrivo a Roma del Ministro titolare signor Spalaicovich il quale è già partito dalla Russia ove era Ministro di Serbia.

Il signor Antonievitch Voja, già segretario a Londra, è un giovanissimo diplomatico di grande coltura, e molto amico dell'Italia. (*Agenzia Volta*).

Una festa del Brasile

Gli Stati Uniti del Brasile celebrano oggi il 28. anniversario della proclamazione della Repubblica.

Il 15 novembre 1889 il maresciallo Teodoro da Fonseca, esprimendo la aspirazione politica della Nazione brasiliana, istitui il nuovo regime repubblicano che di anno in anno va sempre più fortificandosi.

Lo svolgimento progressista del grande paese sud-americano oggi maggiormente si accentua avendo la repubblica cooperato all'alto grado di prosperità che il Brasile ha raggiunto.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica:

Decreto luogotenenziale n. 1806 col quale sono prorogati i termini previsti dagli articoli 1 e 5 del decreto luog. 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni di acque pubbliche.

Decreto-legge luogotenenziale n. 1807 concernente autorizzazione di spese ed altri provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti del 13 gennaio 1915 e 26 aprile e 12 maggio 1917.

Decreto luogotenenziale n. 1826 col quale durante la guerra e fino a sei mesi dopo la conclusione della pace, i magistrati appartenenti al distretto della Corte di appello di Venezia possono essere temporaneamente applicati ad uffici giudiziari di altro distretto, corrispondenti al loro grado.

Come in Inghilterra è considerata la questione austro-ungarica

LONDRA, 14.

Il canonico William Barry, ben noto in Inghilterra per i suoi saggi storici e politici, pubblica nella *Nineteenth Century*, del corrente mese, un articolo sulla necessità di smembrare l'Austria affermando che la guerra non potrà considerarsi vittoriosa per gli Alleati, fino a che tale risultato non venga raggiunto.

L'autore fa un vivo quadro delle condizioni interne dell'Austria, in questo momento, e della sua inevitabile soggezione militare, politica ed economica alla Germania, qualora gli Alleati non provvedono a dividerla nei suoi elementi componenti dando libertà ed indipendenza alle varie nazionalità.

L'Inghilterra sopratutto deve temere una pace che lasci l'Austria, più o meno, nelle condizioni in cui si trovava prima della guerra poichè ciò vorrà dire che la Germania riprenderà la sua influenza sulla Turchia, estenderà il suo dominio politico ed economico fino a Bagdad, e giungerà, in un'epoca non lontana colla sua influenza dissolvitrice, alle porte dell'India ed allora il grande impero Asiatico potrà dirsi perduto per l'Inghilterra. Bisogna ricordare, in questo momento più che mai, che il grande sistema ferroviario Berlino-Bagdad non è stato indebolito o meno che mai spezzato dagli Alleati; anzi ha guadagnato in forza e consistenza durante la guerra, dipendendo unicamente dalla preponderanza morale materiale che la Germania ha affermato sulle due capitali danubiane, Vienna e Budapest.

L'unico modo per scongiurare una situazione che condurrebbe inevitabilmente alla guerra fra pochi anni, e salvare l'impero britannico, consiste nell'aiutare le nazionalità dell'Austria a riguadagnare la propria libertà ed indipendenza e costituire una continua barriera di popoli alleati dal Mare del Nord al Mar Nero fra l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Serbia e la Romania.

« E' venuto, dice l'autore, il momento di cessare di favoleggiare, in Inghilterra, sulla cavalleria e cortesia degli austriaci e di cessare di considerare gli ungheresi, Dio ce lo perdoni, come i campioni della libertà costituzionale. La salvezza dell'Europa dipende completamente dallo smembramento dell'Austria e non può essere messa in pericolo per rispetto a certi sentimentalismi antiquati e infondati.

Perchè Caillaux patteggiò con la Germania

PARIGI, 14.

Caillaux manda una lunga lettera a Barrès, che lo aveva accusato di seguire da anni e anche durante la guerra una politica germanofila, protestando altamente e dando spiegazioni che meritano di essere riassunte largamente.

Se nel 1911 venne a patto colla Germania è perchè, come si sa, la Russia non era affatto disposta ad aiutare l'alleata; e d'altronde Caillaux riuscì, con insignificanti concessioni nel Congo, a liberare il Marocco dall'ipoteca economica tedesca che gravava su di esso. Se poi si dirà che il trattato del 1911 è l'espressione di una politica generale, Caillaux risponde che ha applicato gli insegnamenti trasmessigli da Waldeck-Rousseau e da Jules Ferry, e cioè « niente politica di alleanza colla Germania ed esclusione di qualsiasi intesa generale e formale colla potenza di oltre Reno finchè non fosse regolata conformemente alle nostre tradizioni e ai nostri principi la questione dell'Alsazia Lorena; una politica non rinunziante deliberatamente alle conversazioni e agli accordi su soggetti determinati e limitati, politica di conciliazione europea, politica mirante al riavvicinamento delle grandi potenze al regno del diritto donde doveva uscire il giorno della grande riparazione. » Pure seguendo questa politica di pace, Caillaux serviva la preparazione militare della guerra e intendeva far costruire un cannone pesante la cui costruzione fu differita e sospesa dal Governo che gli succedette. Difende poi la sua politica fiscale democratica e la sua opposizione alla ferma triennale che ebbe la maggioranza nelle elezioni del 1913. Durante la guerra rimase nella penombra nella quale lo si volle relegare senza dare consigli, come si è preteso, al ministro degli interni e tanto meno a quello degli esteri. Non fu nemmeno consultato sulle grandi operazioni finanziarie; denunzia la debole politica di guerra eseguita finora e ripudia la dittatura della destra e di un Governo compromesso reclamando un Governo di sinistra, solo atto, secondo lui, a riportare la vittoria. Caillaux aggiunge modestamente che non è colpa sua se tra coloro che vogliono una condotta della guerra più energica vi sono di quelli che volgono gli sguardi verso di lui e se nel suo partito ogni istante si reclama il suo intervento per le soluzioni vigorose e di buon senso. Smentisce i conciliaboli che gli furono attribuiti. Da sette anni non mette piede in Isvizzera e sfida a provare che abbia avuto conversazioni disfattiste in Italia.

« Avrei avuto conversazioni con emissari della Germania? — domanda a un certo punto Caillaux. — Mai pensai a una conversazione diretta o indiretta con i nostri nemici; la sola idea m'ispira orrore. Il peggiore antipatriottismo è quello di dividere il paese con le campagne di calunnie. Vi supplico di ricordare che non è il momento di stornare l'opinione pubblica dai gravi problemi che sono posti dagli eventi di Russia e d'Italia. »

Clemenceau commenta il discorso di Lloyd George

PARIGI, 14.

Clémenceau commentando nell'*Homme Enchaîné* il recente discorso di Lloyd George, così conclude: «Lloyd George vede un risultato luminoso della guerra. Lo vediamo con lui. Il nemico si esaurisce in furiosi sforzi di corruzione civile e di offensiva militare e denuncia il suo stato d'animo con oblique domande di pace, nella speranza di ottenere da noi un segno di debolezza alla vigilia della vittoria sicura. L'America è in vista. L'imperatore Guglielmo comincia a sapere ciò che questo vuol dire: una Waterloo in cui, invece di Blücher, fosse accorso Grouchy».

Gli Stati Uniti per la Francia

WASHINGTON, 14.

La Tesoreria ha fatto un nuovo prestito alla Francia di 300 milioni di dollari.

Bolo contro Humbert

PARIGI, 13.

Al Senato si approva la sospensione dell'immunità parlamentare per Charles Humbert, chiesta da Bolo.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 13 (ore 23). — *L'artiglieria nemica, vigorosamente controbattuta dalla nostra, ha bombardato le nostre prime linee in Champagne nella regione di Monte ed alcuni punti del nostro fronte in Argonne.*

PARIGI, 14 (ore 15). — Grande attività delle opposte artiglierie sulla riva della Mosa.

Nostri reparti hanno effettuato diversi riusciti colpi di mano specialmente a sud-est di Saint Quentin, ad est di Sapigneul ed al bosco La Chaume, ove facemmo una diecina di prigionieri.

LONDRA, 15. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, circa le operazioni aeree, dice:

Quantunque il tempo il 13 corr. sia stato bello, la fitta nebbia radente il suolo ha reso le osservazioni aeree difficili. Nondimeno i nostri aviatori hanno effettuato un buon lavoro ed hanno compiuto numerose operazioni per individuare l'artiglieria e sono state utilissime ai nostri artiglieri. I nostri velivoli, volando a bassa quota, hanno mitragliato numerosi obiettivi sul terreno; hanno eseguito con successo parecchie ricognizioni ed hanno preso numerose fotografie. Essi, durante la giornata, hanno gettato bombe su vari centri di attività nemica, ma il cattivo tempo ha impedito i bombardamenti notturni.

Hanno abbattuto un aeroplano e ne hanno costretti altri cinque ad atterrare sbandati. Due aeroplani britannici mancano.

LONDRA, 14. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio dice:*

Il nemico dopo una preparazione di artiglieria attaccò nel pomeriggio di ieri le nostre posizioni delle colline a nord di Passchendaele.

I tedeschi furono completamente respinti.

BASILEA, 13. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — *Nelle Fiandre abbiamo respinto col fuoco ed un contrattacco forti distaccamenti di ricognizione belgi che avanzarono il mattino di buon'ora nella regione dell'Yser, come pure distaccamenti di ricognizione inglesi che avanzavano contro le nostre posizioni sul fronte di battaglia.*

Il duello di artiglieria fu meno intenso che nei giorni precedenti. La sera il fuoco divenne più violento presso Dixmude ed in alcuni settori del campo di battaglia principale.

Gruppo degli eserciti del principe ereditario tedesco. — *A nord di Bruyeres la nostra fanteria effettuò un riuscito colpo di mano.*

Sulla riva orientale della Mosa l'attività dell'artiglieria fu viva durante la giornata.

6000 prigionieri in Palestina

LONDRA, 13. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni in Palestina, dice:

Il numero dei prigionieri da noi fatti durante le operazioni dell'8 fino alla notte dell'11 ascende a 5994, di cui 386 ufficiali, enumerati nei campi di concentramento.

GLI AVVENIMENTI IN RUSSIA

Korniloff entra a Pietrogrado

STOCCOLMA, 14.

Il «Sozial Demokraten» dice che un telegramma ricevuto da fonte sicura da Pietrogrado annuncia che ieri il generale Korniloff entrò a Pietrogrado, ove quasi tutte le forze massimaliste passarono dalla sua parte.

Lotte sanguinose si svolgono sulla Prospettiva Newski.

I bolscevikis si mantengono sempre nei quartieri operai.

Kerensky vincitore?

LONDRA, 14.

Le notizie dalla Russia sono confuse. Una grande battaglia continua ancora a Tsarkoje Selo. Forze importanti sono impegnate dalle due parti. Informazioni di fonte svedese dicono che i massimalisti sono schiacciati dalla grande superiorità dell'artiglieria di Kerensky, il quale è entrato in Pietrogrado.

Il « Times » ha da Odessa che il Comitato massimalista ha cercato di sostenere il movimento estremista, ma il Municipio e il Comitato locale dell'Assemblea dei contadini si sono opposti ai rivoluzionari.

La calma regna ad Odessa.

STOCCOLMA, 14.

Si ha da Haparanda: Kerensky è tornato a Pietrogrado, ove ha ripreso la direzione degli affari. Il telegrafo di Pietrogrado è ora a disposizione dei partigiani di Kerensky, cosicchè ben presto giungeranno notizie autentiche sulla situazione. In Finlandia regnerebbe una calma perfetta.

I massimalisti si dicono vittoriosi

LONDRA, 14.

L'Ammiragliato comunica un radiotelegramma inviato da una stazione radiotelegrafica, nelle mani dei massimalisti, secondo il quale i massimalisti avrebbero sconfitto le forze di Kerensky e di Korniloff e sarebbe stata ordinata la cattura di Kerensky.

Non vi è alcuna conferma da altra fonte di questa notizia.

Il Governo a Mosca

LONDRA, 14.

L'«Agenzia Reuter» pubblica: I circoli bene informati di Londra hanno ricevuto oggi il seguente telegramma da Stoccolma, in data 13 corrente, ore quattro pomeridiane:

« Un ufficio telegrafico della Finlandia comunica che Kerensky si trova ora a Pietrogrado, che è quasi totalmente in suo potere. Anche il telegrafo è sotto il suo controllo. La sede del Governo provvisorio è a Mosca. Kerensky lancia da Mosca ordini pubblicati dalla stampa. I giornali anti-bolscevikis di Pietrogrado ed i giornali di Helsingfors annunciano prossima la fine del movimento dei bolscevikis ».

Sul fronte russo

BASILEA, 13. — Si ha da Berlino:

A sud della ferrovia Riga-Pietrogrado i nostri posti respinsero un attacco di un distaccamento di ricognizione russo.

A sud-est di Korodichtche vi fu una riuscita operazione di distaccamenti ungheresi ed austro-tedeschi.

Attacco respinto dagli italiani in Macedonia

PARIGI, 13. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 12 corrente, dice:*

Attività d'artiglieria, particolarmente viva nell'ansa della Cerna e ad ovest del lago di Ochrida e alquanto debole sul resto del fronte.

Verso la quota 1050 l'azione dell'artiglieria è stata seguita da un attacco nemico, che è stato respinto dalle truppe italiane.

* * *

PARIGI, 12. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 11 corr., dice:

Alcune scaramuccie nella valle dello Struma e attività media di artiglieria nella regione del Vardar.

Giornata calma sul resto del fronte.

BASILEA 13. — Si ha da Berlino:

Il fuoco di artiglieria fu violento sulle alture ad est di Paralovo, nell'ansa della Cerna.

Lloyd George e Venizelos a Londra

LONDRA, 13.

Il Primo Ministro Lloyd George è ritornato nel pomeriggio a Londra, accompagnato dal Presidente del Consiglio greco, Venizelos.

La Camera dei Comuni prorogata

LONDRA, 13.

Alla Camera dei Comuni si approva il bill che proroga per otto mesi la durata del Parlamento attuale.

I rapporti italo-svizzeri

L'*Agenzia italiana* pubblica la seguente nota:

« Oltre i giudizi e le manifestazioni di cordiale fratellanza dei giornali dei paesi alleati, sono appresi con viva soddisfazione nei nostri circoli politici e nella pubblica opinione i commenti della stampa svizzera, sul valore con cui l'esercito ed il popolo italiano serenamente affrontano la grave offensiva austro-tedesca, nonchè il riconoscimento dell'immane sforzo che l'Italia oggi sostiene per contenerla e respingerla.

Il sincero, disinteressato omaggio che la stampa svizzera tributa al nostro indomabile eroico esercito, scende al cuore degli italiani, oggi più che mai acceso dell'ardore patriottico.

I sentimenti di riconoscenza di cui fa testimonianza l'opinione pubblica italiana per la nuova manifestazione di amicizia e di simpatia della libera Svizzera, non sono che novella prova della indistruttibile fiducia tra i due popoli. Questa fiducia riconfermata in ogni occasione ed estrinsecata sempre in modo tangibile — non è lontana la istantanea soluzione data all'incidente Hoffmann — prova che i rapporti italo-svizzeri riposano sempre sopra immutabili granitiche basi. »

Il movimento nei nostri porti

Durante la settimana, finita a mezzanotte di domenica 11 corrente,

Entrate 364 con stazza complessiva lorda di 360.050 tonnellate;

Uscite 338 con stazza lorda di 340.255.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di un veliero al di sopra delle 100 tonnellate.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per oggi a L. 156,20.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.